

memorie illustri di palazzolo sull'oglio

NUOVA SERIE

FONDAZIONE CICOGNA RAMPANA ETS
PER UN MUSEO DIFFUSO DELLA CITTÀ



ANNO XXV - NUMERO 1 - 2024





FONDAZIONE CICOGNA-RAMPANA ETS

PER UN MUSEO DIFFUSO DELLA CITTÀ

**memorie illustri di
palazzolo sull'oglio**

nuova serie - ISSN 0539-2950

Rivista semestrale della
Fondazione Cicogna-Rampana ETS
Per un museo diffuso della città
via Garibaldi, 24 - Palazzolo sull'Oglio.
tel./fax 030 731333 25036
Anno XXV, numero I - Distribuzione gratuita
2024

Direttore responsabile:

Gian Andrea Rossi

Comitato di redazione:

Francesco Bertarelli
Gianpietro Gatta
Antonella La Rocca
Marco Marini
Margherita Ruggieri
Giovanni Zoppi

Direzione-Redazione:

Palazzolo s/O - Via Garibaldi, 24
tel. 030 731333
e-mail: info@cicogna-rampana.it

Progetto grafico: Agenzia di comunicazione BFIX

www.bfix.it

Stampato da Grafiche Masneri Palazzolo s/O
tel. 030 7402305

Poste Italiane S.p.A., spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. L.
27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 27 del 9 maggio 2000

In copertina:

Gennaio-Febbraio 1945 - Il Ponte ferroviario di Palazzolo dopo il
20esimo bombardamento
Foto archivio G.B. Camossi



memorie illustri di palazzolo sull'oglio

Sommario

→SI RIPARTE

Presentazione a cura del Presidente

di Gian Andrea Rossi 04

→NOI E LA STORIA

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Palazzolo sull'Oglio: maggio 1945 – luglio 1946

di Giovanni Zoppi 08

Bombe sulla nostra città: Dal 23 luglio 1944 al 27 aprile 1945

di Marco Marini 46

→MEMORIA DEL FUTURO

La Storia e la felicità: ritratto del maestro Ghidotti

di Angelo Ghidotti 56

Il baule ritrovato: acquisizione di una parte del Fondo Famiglia

Bracchi Ezechiele

di Margherita Ruggieri 61

Ricordando: io bambina nella Palazzolo degli anni '40

di Margherita Ruggieri e Rosetta Patelli 64

→ESSERE FONDAZIONE

Il nuovo direttivo di Cicogna-Rampana si presenta

di Antonella La Rocca 76

Iniziative in cantiere e iniziative concluse

a cura di redazione 78

Villa Damoli: tra conservazione e nuovi usi

di Annunziata Maria Oteri e Luigi Barazzetti 80

Appello ai lettori

a cura di redazione 85

Si riparte

di Gian Andrea Rossi - Presidente della Fondazione



Memorie Illustri, la storica pubblicazione della Fondazione Cicogna-Rampana, si rimette in cammino dopo due anni di pausa.

INTRODUZIONE ALLA NUOVA RIVISTA

Memorie Illustri, la storica pubblicazione della **Fondazione Cicogna Rampana (FCR)**, si rimette in cammino. Sì, perché in questi ultimi due anni si è fermata per **prendere respiro**. Ma è sempre rimasta “sulla strada” **pronta a continuare** per giungere all'appuntamento con il pubblico tradizionale e quello nuovo.

Noterete subito il **restyling grafico della copertina** e all'interno non vi sfuggirà la **nuova impaginazione** e la presenza di **tre sezioni: Noi e La Storia** (cuore antico della rivista che ospita gli approfondimenti storici); **Memoria Del Futuro** (spazio dedicato alla condivisione di frammenti di storia orale, di ritratti esemplari di cittadini e cittadine palazzolesi e alla valorizzazione di nuovi documenti acquisiti); **Essere Fondazione** (una appendice in cui i protagonisti della vita in fondazione raccontano le iniziative tradizionali o innovative che si stanno mettendo in campo).

A rimettere in strada Memorie si sta dedicando il **gruppo di redazione** che ha dato vita a questo primo numero con il proposito di andare in stampa con intervalli regolari di sei mesi, fedele all'**impegno di fare ricerca, divulgazione e memoria storica** della comunità sorta sulle sponde del fiume.

Quanto sopra nasce per volontà del **nuovo Consiglio Direttivo** insediato lo scorso ottobre che, presa conoscenza delle tante cose da affrontare, si sta muovendo in **tre direzioni**:

- la **manutenzione edilizia della storica villa**, predisponendosi per la partecipazione ad uno dei prossimi bandi per il recupero della sala del

camino e dei locali della vicina veranda;

- la **sicurezza** di chi frequenta villa Damioli;

- le **attività storico-culturali**, fra le quali la pubblicazione di Memorie Illustri.

Alcuni passi concreti si stanno facendo, uno per tutti: la riqualificazione delle stanze contigue alla biblioteca, con tinteggiatura, restauro dei serramenti, pulizia e riordino dell'archivio storico.

Contiamo di poter mettere a disposizione, a breve, questi spazi per la comunità cittadina e scolastica, in un contesto (villa e parco) di notevole valore storico-ambientale.

Cosa troverete in questo numero?

Giovanni Zoppi, consultando i documenti dell'archivio comunale giacenti in Biblioteca Civica, scrive del *Comitato di Liberazione Nazionale di Palazzolo* fra la fine della guerra e il luglio del 1946, completando una trilogia* di studio e ricerca sugli anni '40 del secolo scorso, un periodo estremamente significativo per gli intrecci fra la grande e piccola storia. (*precedentemente: *I bollettini parrocchiali di Palazzolo 1945/46, La cooperativa di consumo La Sociale*)

Marco Marini ci restituisce, utilizzando contributi di Francesco Ghidotti, Enrico Strabla, Gentile U. Lanfranchi una cronaca, dettagliata, viva e puntuale delle incursioni aeree su Palazzolo e del bombardamento del nostro viadotto nel suo ottantesimo anniversario. Pagine composite che ci riportano ai tristi fatti di una guerra che era entrata nelle case dei palazzolesi e che per questo non vorremmo più rivedere né in Ucraina, né in Palestina, né altrove.

Ad **Angelo Ghidotti** abbiamo chiesto di ricordare il padre Francesco che ci ha lasciato nel novembre 2022. Il testo di Angelo "La storia e la felicità" è il racconto di una vita e dell'entusiasmo che, il Maestro, intorno a sé ha seminato. È superfluo dire cosa sia stato Francesco Ghidotti per la Fondazione. Aggiungo solo che è in suo nome che teniamo acceso il lume della ricerca e della diffusione della storia cittadina.

Margherita Ruggieri avvia la sezione *Memoria Del Futuro* raccontando la vicenda del "Baule ritrovato". Il baule ritrovato contiene parte del fondo Bracchi, ex direttore didattico dal 1924 al 1950, nonché segretario del fascio palazzolese nel ventennio.

Il fondo è stato acquisito dalla Fondazione Cicogna Rampana e sarà oggetto di prossime ricerche e pubblicazioni, offrendo sia documenti

sulla vita privata della famiglia che testimonianze cartacee sulla comunità sociale e politica nella nostra città fra il 1924 e il 1953.

Margherita inoltre ci propone la testimonianza di Giuseppina Patelli, più conosciuta come Rosetta. Un scritto che racconta *in modo lieve, a volte nostalgico, a volte poetico*, di come si viveva a Mura fra la fine degli anni trenta e quaranta dello scorso secolo.

Nella sezione *Essere Fondazione*, oltre a notizie relative alla vita della Fondazione, si legge una relazione dei professori Annunziata Maria Oteri e Luigi Barazzetti dal titolo *Tra conservazione e nuovi usi. Il Laboratorio di restauro architettonico del Politecnico di Milano immagina nuovi futuri per villa Damioli*.

Gli esiti di questo laboratorio sono stati esposti e premiati nel nostro Salone Bordogna in dicembre dello scorso anno. Le idee dei giovani progettisti sono fonte di ispirazione per il nuovo direttivo che dalla conoscenza del bene, a lui affidato, villa Damioli, trae coraggio ad immaginare la villa e la fondazione sempre più vivace, bella e al servizio della comunità cittadina.

Buona lettura.

Gian Andrea Rossi

Le nuove rubriche

→NOI E LA STORIA

Siamo nel cuore della nostra rivista che, fedele alla sua tradizione, si impegna a produrre approfondimenti di storia del territorio che si intreccino con date significative della Grande Storia.

→MEMORIA DEL FUTURO

Gli autori insieme ai lettori intraprendono un viaggio per rivivere il passato attraverso le voci autentiche dei palazzolesi. Vogliamo che i lettori possano “infuturarsi” cioè vedere sé stessi proiettati nel futuro ascoltando le narrazioni del passato.

→ESSERE FONDAZIONE

In questa rubrica si darà conto delle iniziative della Cicogna Rampana e si chiederà ai lettori di esprimere aspettative, sogni e desideri realizzabili in Fondazione scrivendo ad un account email dedicato: *esserefondazione@gmail.com*

Il CLN di Palazzolo sull'Oglio

di Giovanni Zoppi



Il ruolo del Comitato di Liberazione Nazionale di
Palazzolo sull'Oglio nell'anno successivo alla
Liberazione
Maggio 1945 - Luglio 1946

INTRODUZIONE

Presso il nostro **Archivio Comunale**, conservato in biblioteca, sono custoditi due faldoni senza alcuna segnatura particolare, contenenti atti e deliberazioni del **Comitato di Liberazione Nazionale** successivi al 25 Aprile 1945 e sino allo scioglimento del Comitato stesso avvenuto nel luglio 1946.

Esso si costituì clandestinamente durante gli anni della Repubblica Sociale e rappresentò le forze politiche che dopo il 1943 si opposero con la lotta partigiana e la resistenza civile all'occupazione nazifascista del Centro e del Nord dell'Italia.

Il Comitato di Liberazione Nazionale nasce il 9 settembre 1943 a Roma; è un momento tragico per la storia nazionale: il territorio italiano è diventato un'area di guerra dove truppe anglo-americane e tedesche si affrontano direttamente.

Il C.L.N. unisce in un unico organismo i diversi partiti dell'antifascismo storico, ognuno con un suo rappresentante. Il primo Presidente è **Ivanoe Bonomi** ex socialista e ora membro del Partito democratico del Lavoro, affiancato da esponenti del Partito Comunista (**Mauro**

Scoccimarro e Giorgio Amendola), del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (**Pietro Nenni e Giuseppe Romita**), del Partito d'Azione (**Ugo La Malfa e Sergio Fenoaltea**), della Democrazia Cristiana (**Alcide De Gasperi**), della Democrazia del Lavoro (**Meuccio Ruini**) e del Partito Liberale (**Alessandro Casati**).

Il Comitato, che assumerà la direzione politica della lotta di Liberazione, vuole chiamare gli italiani alla **resistenza contro il nazifascismo** e riportare l'Italia nel consesso delle democrazie. Il C.L.N. di fronte alla disgregazione dello Stato Unitario, con il Centro-Nord occupato dai tedeschi ed il Sud in mano alla monarchia, rivelatasi tuttavia incapace ad assolvere al compito di difendere la sovranità del territorio nazionale e la vita stessa della popolazione, testimonia una rottura evidente con coloro che hanno permesso e sostenuto il fascismo e la sua guerra: la maggior parte dei suoi membri sono esponenti dell'antifascismo che ha pagato la propria opposizione con il carcere, il confino, l'esilio.

Le origini del **C.L.N. di Brescia** risalgono al **10 settembre 1943** quando si forma in città un "Comitato nazionale per l'Unità, l'Indipendenza e la Libertà d'Italia" con funzione di coordinamento delle locali attività di resistenza antifascista.

Alcuni giorni dopo viene costituito formalmente, **nella villa di Angelo Venturelli a Gussago il C.L.N. provinciale**, che ha tra i suoi compiti la raccolta di fondi per la lotta armata e il mantenimento dei contatti con le formazioni partigiane dislocate nelle valli montane. Dopo la liberazione, esso diviene un organo di governo volto ad approntare un piano per la ricostruzione e far fronte alle esigenze più gravi e più urgenti della popolazione.

Il C.L.N. provinciale tiene contatti diretti con vari settori sociali e attraverso una **fitta rete di comitati periferici**, disseminata su tutto il territorio provinciale (C.L.N. comunali, frazionali, rionali, aziendali, delle categorie e associazioni professionali), svolge un compito di orientamento e di educazione sociale, divenendo un saldo punto di riferimen-

to delle singole realtà locali.

La sua attività si estende formalmente dal 25 aprile 1945 al 4 luglio 1946 quando viene ufficialmente sciolto. Principio di base è la **pariteticità dei partiti antifascisti di massa**, che devono essere tutti rappresentati.

Tra luglio e agosto 1945 ha il compito di **nominare le giunte comunali provvisorie**, cosa che in un periodo di grande instabilità e di frenetici cambiamenti, non si rivela facile, anzi a volte anche conflittuale vista la sovrapposizione di poteri tra comitati di liberazione, amministrazioni locali e vigilanza del governo militare alleato.

Il C.L.N. bresciano istituisce anche una **Commissione di epurazione** ai sensi del **Decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944** con la funzione di accertare colpe di carattere politico, inviando ai tribunali le denunce allo scopo di giudicare i singoli casi e dare **giustizia alle vittime**.

Dopo il referendum istituzionale per la scelta tra repubblica o monarchia e le elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946, il Comitato si avvia alla conclusione della propria attività e viene **sciolto ufficialmente il 4 luglio 1946**.¹

Anche a **Palazzolo** troviamo traccia di questi interventi del C.L.N provinciale, come vedremo in seguito. All'indomani della Liberazione il nostro C.L.N. affida l'amministrazione comunale al **sindaco ing. Arrigoni Fioravante, comunista**.

Gli succedono poi **Giovanni Alberti**, socialista, e **Mario Campana**, comunista. Alle amministrative del 24 marzo 1946, il 95% degli elettori partecipa alla votazione il cui risultato è invalidato per la distruzione dei verbali di alcune sezioni.

1. <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/ente/MIDB001A58/>

Il 27 ottobre si torna alle urne dalle quali uscirà il primo consiglio comunale palazzolese dell'Italia Repubblicana², ma nel frattempo il nostro Comitato di Liberazione si era già sciolto.

NASCE UFFICIALMENTE IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI PALAZZOLO

Costituitosi in clandestinità, sino al 25 aprile il nostro C.L.N. si occupava di mantenere i contatti tra le diverse formazioni partigiane e i partiti. I suoi componenti erano:

Brembati Pietro per i collegamenti con il C.L.N.Ai (Comitato di Liberazione Alta Italia) di Milano;

Motta Carlo per la Quinta Zona di operazioni provincia Brescia;

Abrate Gabriele, Alberti Emilio, Arrigoni Fioravante, Bertossi Luigi e **Valli Luigi** si occupavano della Segreteria politica e amministrativa.

Dopo la liberazione, per poter allargare il C.L.N., che era praticamente composto da comunisti e socialisti, **si decise di formarne uno nuovo**. La situazione era confusa, le amministrazioni fasciste erano decadute e bisognava sostituirle al più presto con organi democratici e rappresentativi, scelta che competeva al C.L.N., tuttavia le Prefetture vigilavano chiedendo informazioni.

Anche la **chiesa palazzolese** però non resta in disparte e fa sentire la sua presenza. **Don Battista Barbieri** scrive al Sindaco verso metà maggio 1945, sottoponendogli alcune sue riflessioni.

Scrive don Battista che: *"...visti gli immensi bisogni della popolazione palazzolese, si stenta a credere che una borgata di movimento lavorativo come la nostra non abbia nutrito più nobili intenzioni per tale*

2. Francesco Ghidotti, <https://www.tiraccontopalazzolo.it/details329-1-sindaci-sindaci-all-1959-2017>

assistenza, e poichè non solo i genuini profittatori della guerra ma un poco tutti i meschini egoisti del passato ne sono colpevoli, propongo che l'invito a cooperare finanziariamente venga esteso a ogni categoria di abbienti. A proposito poi del valore giuridico di tale "invito" penso che debba essere proficuamente legalizzato in un motivo urgente per l'assistenza del popolo e debba essere insieme giustificato dalla comprensione personale che può avere ogni cittadino che si senta realmente nuovo. Tenderei quindi a provocare una nobile e generale gara di offerte a tale scopo, da pubblicarsi.

Si avrebbero così tre vantaggi: evitare la costrizione (almeno come principio) per dar luogo al libero slancio individuale; unificare in un generale slancio benefattori e beneficiati; mettere a confronto tra loro gli stessi benefattori per saggiarne l'animus del nuovo clima. Che poi tale vasta opera di assistenza popolare suddivisa in assistenza all'infanzia, assistenza alla scuola, assistenza all'operaio, assistenza al malato, ecc. debba avere un forte stimolo e una perfetta organizzazione che ne consenta una rapida applicazione, Lei sa meglio di me.”³

Dopo una guerra terribile come quella appena terminata, serviva appunto uno sforzo comune, che accantonasse i motivi di divisione e si dedicasse in pieno all'opera di **ricostruzione morale, democratica e economica**.

È così che il 30 maggio 1945, nel Municipio di Palazzolo, alla presenza dei delegati dei vari partiti e dei rappresentanti dei comitati di fabbrica, nasce ufficialmente il nuovo Comitato di Liberazione palazzolese. Ne fanno parte:

Formenti Francesco per il Partito Socialista di Unità Proletaria

Guarienti Luigi per il Partito della Democrazia Cristiana

Valli Luigi per il Partito Comunista d'Italia

3. Lettera di don Barbieri conservata agli atti del C.L.N.;

Labianca Andrea per il Partito d'Azione

Giusi Giuseppe e **Offredi Giosuè** definiti "apolitici", probabilmente in rappresentanza di industriali e commercianti.

Nella stessa seduta si nominavano poi: **Offredi Giosuè** e **Torri Mario** all'amministrazione e alla cassa,

Il **cav. Lozio Luciano**, **Torre Galignani Gustavo**, **Guarienti Agostino**, **Pedrali Ugo**, **Valli Luigi** e **Abrate Gabriele** alle questioni relative all'approvvigionamento di beni alimentari e alla cooperativa.

Marchetti Giuseppe, **Bona Mario**, **Vezzoli Cesare** responsabili della Camera del Lavoro.

Don Battista Barbieri, **Don Pietro Marella**, **Corna Luigina**, **Donati Luigi**, **Calzana Angelo** all'assistenza.

Giudice conciliatore veniva eletto **Zappa Carlo**.

L'ufficio politico era rappresentato da **Formenti Francesco**, **Martina Giulio**, **Paderno Mario**, mentre alla ricostruzione e agli alloggi **Zappa Carlo**, **Labianca Andrea**, **Guarienti Luigi**.

Infine, all'agricoltura **Bertossi Luigi**, **Rubagotti Francesco**, **Fontana Luigi**, **Torri Faustino**.

Come già detto in introduzione, il C.L.N. non si occupava solo di politica, ma delle questioni più varie, di gestione amministrativa e sociale al fine di **assicurare ordine, giustizia, legalità e assistenza** a diretto contatto con l'amministrazione comunale (ricordiamoci che l'Ente Comunale Assistenza era temporaneamente inattivo, in attesa di essere defascistizzato).

In questo clima di incertezza politico-amministrativa, il C.L.N. di Brescia allo scopo di chiarire poteri e funzioni facenti capo al Comitato, si premurava già in data 10 agosto 1945, di inviare a tutti i C.L.N. della provincia ed ai sindaci una **circolare**, il cui testo viene riprodotto di seguito:

“In riferimento a molti indizi di incertezza che ci pervengono da parte di vari Comitati Comunali, crediamo opportuno richiamare a tutti alcuni punti e suggerimenti.

STRUTTURA DEI C.L.N.

I Comitati sono composti di elementi designati dalla propria sezione di Partito e convalidati dalla Segreteria Provinciale, sempre del proprio Partito.

Ove in un Comune o villaggio non esista la Sezione di un Partito, chiunque intenda fondarla, può provvisoriamente rappresentare quel Partito stesso presso il Comitato locale, in base alla semplice delega della propria Segreteria Provinciale.

Possono inoltre far parte del Comitato i rappresentanti di altre organizzazioni che rappresentino il movimento di liberazione, o larga parte degli interessi locali e che accettino lo spirito e la disciplina del C.L.N.; così è delle rappresentanze: 1 – dell'A.N.P.I. cui può per accordo comune unirsi quella degli ex internati in Germania. 2 – delle locali sezioni della Camera del Lavoro e della Lega Agraria. 3 – del Fronte della Gioventù, in quanto vi possano aderire giovani di tutti i Partiti del C.L.N. e anche senza partito, con preferibile direzione inter-partito. 4 – della Unione delle Donne Italiane, con struttura simile a quella del Fronte della Gioventù. 5 – di eventuali altre organizzazioni di massa che interessino la vita locale, rispondano a ragioni di pubblico e civile interesse e agiscano nello spirito dei Comitati di Liberazione. Per i rappresentanti di queste organizzazioni valgono gli stessi criteri che per quelli dei Partiti; essi sono responsabili davanti alla sezione locale della propria organizzazione e chiederanno convalida alla Segreteria Provinciale della medesima. Nelle decisioni del Comitato i rappresentanti dei Partiti hanno diritto al voto deliberativo mentre i rappresentanti degli organismi di massa al parere consultivo.

SIGNIFICATO E POTERI DEL C.L.N.

I C.L.N. costituiscono l'organo popolare di rappresentanza, con funzioni di consulta e fiancheggiamento nei confronti dell'Autorità ammi-

nistrativa locale. Il loro potere deriva dalla loro responsabilità di fronte ai Partiti od organizzazioni che i singoli membri vi rappresentino e si accresce nella misura che aumenta la popolazione che si senta rappresentata nei C.L.N. stessi. Si tenga sempre presente che, in mancanza di elezioni amministrative vere e proprie, l'unico modo di evitare che le rappresentanze popolari degenerino in rappresentanze individuali è ancora quello che segue il criterio della delega da parte di diversi Partiti politici. E' perciò necessario far presente ai Sindaci che essi nonostante che derivino il loro potere dal riconoscimento prefettizio e Alleato – non hanno oggi altre vie per dar prova del loro atteggiamento democratico con quella di consultarsi con il Comitato di Liberazione, specialmente per quanto riguarda la formazione della Giunta Comunale Amministrativa. Viceversa i Comitati non procederanno direttamente ad azioni che turbino regolarità amministrative e funzionali (es. epurazione del Segretario Comunale) senza previo parere del Sindaco e per esso del Prefetto.

FUNZIONI DEI C.L.N.

a) Politiche

Sono in primo luogo funzioni politiche, di organizzazione e sviluppo della nuova coscienza democratica e di fiancheggiamento delle Autorità attraverso una mobilitazione di forze popolari per la instaurazione di un nuovo clima politico e civile. Queste funzioni si eserciteranno soprattutto nella preparazione morale e tecnica delle elezioni sia amministrative sia politiche. I C.L.N. riceveranno in proposito ulteriori istruzioni. E' compito dei C.L.N. di promuovere – d'accordo col Comitato Provinciale – congressi di C.L.N. di zona ecc. A tal fine si ricorda che il Comitato Provinciale ha diviso la nostra provincia in dodici zone così determinate: 1 - Breno, 2 - Iseo, 3 - Gardone, 4 - Vestone, 5 - Gavardo, 6 - Salò, 7 - Desenzano, 8 - Montichiari, 9 - Bagnolo Mella, 10 - Orzinuovi, 11 - Chiari, 12 - Brescia.

Per quanto riguarda l'attività politica dei Comitati in rapporto alle elezioni, noi siamo sicuri che essi sapranno, al momento opportuno, imprimere nella loro circoscrizione territoriale quel senso di unità e di

reciproco rispetto delle libertà civili e politiche che ha già costituito la caratteristica dei Comitati nel periodo della cospirazione e della lotta.

b) Epurazione e Giustizia

Benchè i Comitati non possano più intervenire direttamente ad allontanare un ex fascista dal suo posto di lavoro pubblico o privato, e tanto meno ad arrestarlo, questo non impedisce che i Comitati non possano e non debbano segnalare i casi di cui siano a conoscenza alle relative Commissioni di Epurazione delle Aziende private o alla Commissione Provinciale di Epurazione o alla competente Autorità di Polizia secondo i casi. I Comitati tengano presente che molti ex fascisti (delle Brigate Nere, Muti, X Mas, U.P.I., O.V.R.A., S.S.) sono sfuggiti alle maglie della Giustizia: essi li denunceranno ancora o collaboreranno alla loro individuazione e soprattutto cureranno – rivolgendosi se necessario al Comitato Provinciale – che non si verifichino a favore di nessuno ingiustificati rilasci per la mancanza di elementi probatori a carico, affinchè il senso popolare della giustizia non ne rimanga offeso. Si curerà naturalmente e ancora di più che chi è chiamato a rappresentare e interpretare il senso della giustizia non sia mai esso stesso da accusare di commesse ingiustizie. I Comitati segnalino subito casi di eventuali infiltrazioni in essi di tali elementi. Non si dimentichi che i compiti di segnalazione che i Comitati avranno, in ordine alla denuncia dei casi di arricchimento e profitti di guerra e regime, sono molto delicati e occorre che siano adempiuti da persone sotto ogni aspetto inattaccabili.⁴

La circolare continuava poi occupandosi di controllo annonario (vedremo più avanti), di funzioni di recupero e assistenza, sottolineando soprattutto la necessità di creare apposite Commissioni di Assistenza (in particolare per aiutare i Reduci dalla Germania) mobilitando la popolazione a donare spontaneamente ogni tipo di aiuto, infine di funzioni economiche ribadendo che laddove si iniziassero attività com-

4. Circolare del Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia del 10 agosto 1945; documento allegato ai registri del C.L.N. di Palazzolo conservati presso l'Archivio Comunale;

merciali o cooperative, i Comitati debbano astenersi dal parteciparvi con attività dirette.”⁵

Riguardo all'ordine e alla giustizia, una delle **prime decisioni** fu di stabilire che tutti gli armati che erano in servizio per il C.L.N. ai tempi della clandestinità (circa 26 persone), cessassero il servizio, ricevendo come liquidazione Lire 6.000 a testa.

Nella stessa seduta, viene anche sentito il Presidente della Cooperativa Latte Alimentare, Torre Galignani, per **capire la situazione delle scorte di latte** e sollecitare un aumento dei conferimenti da parte dei contadini, onde assicurare le razioni minime per la popolazione, in special modo a vecchi e bambini.

Il giorno successivo, il C.L.N. si riunisce di nuovo con il seguente ordine del giorno:

- **Nomina del Presidente del Comitato:** viene eletto all'unanimità il Sig. Valli Luigi del P.C.I.;
- **Riconferma del Sindaco** nella persona del Sig. Arrigoni Fioravante;
- **Bottino di guerra:** si chiede ai signori Giusi e Offredi di presentare un inventario dettagliato di tutti i beni e armi abbandonate dai tedeschi in fuga (pare anche due cavalli);
- **Materiale esplosivo:** tale materiale, in giacenza presso la locale caserma dei Carabinieri Regi, dovrà essere inventariato e venduto per raccogliere fondi per il Comitato;
- **Sede del Comitato:** è provvisoriamente scelto il Bar Roma in piazza, presso i Sindacati.

Il Comitato si preoccupa anche di liquidare i **compensi ai Carabinieri** in quanto la tenenza di Chiari non aveva provveduto a erogare i compensi per la fine del loro servizio. Si daranno Lire 1.000 a ciascuno dei 12 carabinieri, Lire 1.500 al maresciallo e Lire 500 alla donna di servi-

5. Nota inviata dal C.L.N. di Brescia a tutti i sottocomitati locali, idem, c.s.;

zio.

Bisogna liquidare anche i **pompieri**, in numero di dieci, ai quali si danno Lire 1.000 ciascuno.

Tutto questo dare ha però bisogno di un ricevere: viene pertanto istituita una commissione il cui compito è fare **opera di persuasione** presso persone facoltose, industriali e fabbriche, **affinché donino al C.L.N.** perché bisogna aiutare urgentemente famiglie bisognose, concedere tessere annonarie e elargizioni a chi è in difficoltà in quanto ammalato, sfollato o rientrato dalla prigionia in Germania.

A giugno la sede cambia: adesso ci si riunisce nel salone dell'ex Circolo di Cultura Mussolini. Le riunioni si terranno di martedì e venerdì dalle 20 in poi, mentre la domenica e i festivi dalle 9 in poi.

Riproduco il **verbale del 6 giugno 1945**, per dare l'idea di quali fossero le questioni di cui dovevano occuparsi i componenti del C.L.N.: come vedete erano le più varie e investivano tutti i settori della vita pubblica, anche se in particolare il Comitato veniva subissato da richieste di aiuto.

Le conseguenze della guerra e dell'occupazione tedesca erano state pesanti anche a Palazzolo, che per sua fortuna non si era mai trovata sulla linea del fronte. Certo i bombardamenti continui del ponte ferroviario avevano terrorizzato la popolazione, ma grazie al cielo **il paese era intatto**.

Si soffriva però anche da noi della **manca di alloggi**, di **scarsità di generi alimentari**, della presenza di **sfollati e sbandati** ai quali bisognava dare aiuto, per non parlare degli **internati di rientro dalla Germania**.

A tutto questo si sommava la **richiesta di giustizia** di coloro che durante il ventennio erano stati discriminati, picchiati, incarcerati, licenziati dai fascisti locali.

Ecco perché uno dei compiti che le Prefetture assegnarono ai vari

C.L.N. per evitare che questa richiesta si trasformasse in furia cieca con conseguenze irreparabili, fu quello di occuparsi di **raccogliere le denunce per le epurazioni** di chi si era compromesso così tanto con il Fascismo da rendersi odioso agli occhi dei cittadini.

A questo proposito, ad esempio, il 7 giugno il C.L.N. affronta una **questione molto delicata di aspetto giudiziario**: decide infatti di scarcerare e mettere ai domiciliari alcuni detenuti nella locale caserma dei Carabinieri per accuse di fascismo, in attesa delle relative indagini per appurare la loro reale responsabilità, inoltre chiede ai partiti di presentare le liste per la candidatura a vicesindaco.

Si susseguono riunioni in cui pervengono al Comitato richieste di ogni tipo che riguardano gli aspetti più disparati, dal rimborso di danni per scoppio di bombe, alla richiesta di generi alimentari o attrezzature.

Giungono richieste dall'Ospedale, che aveva subito danni durante i bombardamenti e si trovava ancora nell'impossibilità di riprendere a funzionare pienamente (si chiedono riparazioni e manutenzioni, una sala parto, arredamenti, ferri chirurgici, letti, il tutto per la modica cifra di circa un milione di lire del 1945).⁶

Sono mesi in cui il C.L.N. è letteralmente **subissato da richieste di aiuti e sussidi**. La miseria è molta, c'è disoccupazione e fame. Tante famiglie ancora non hanno notizie dei loro cari che erano al fronte o erano stati deportati in Germania per il lavoro coatto e rappresentavano l'unica fonte di sostentamento.⁷

Ogni richiesta è un vero grido di dolore cui il C.L.N. risponde assegnando a volte 500, a volte 1000 lire, raramente di più perché i soldi sono pochi e le richieste molte.⁸

Erano dei palliativi, vero, ma erano **interventi importantissimi**, non

6. Dovrebbero corrispondere a circa 40.000 euro attuali. Fonte: <https://inflationhistory.com/>

7. A proposito di questi lavoratori, quando rientravano portavano con sé i marchi tedeschi (ormai senza valore) con cui erano stati pagati. Ai C.L.N. spettava anche il compito di raccogliere queste banconote e trasmetterle alla banca Nazionale per il cambio, anticipando i fondi al rimpatriato (il cambio era di 10 lire per marco tedesco).

solo dal punto di vista del sostegno economico, ma soprattutto da quello **morale**. Rappresentavano delle **piccole iniezioni di fiducia**, che impedivano di cadere nella disperazione della miseria e contribuivano a limitare l'odio e la vendetta verso chi era ritenuto responsabile di aver ridotto la gente in queste condizioni.

Che la situazione alimentare non fosse facile, lo si ricava anche dalla circolare che il Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia inviò a Sindaci e C.L.N. locali il 16 luglio 1945 per cercare di frenare la piaga del mercato nero:

“Questo Comitato Provinciale, in perfetta intesa con la Camera del Lavoro, allo scopo di frenare energicamente gli abusi annonari e di eliminare la resistenza opposta dagli agricoltori nel conferimento agli ammassi, invita codesto Comitato a formare Commissioni di controllo, osservando scrupolosamente i seguenti criteri:

1 – In ogni comune, il C.L.N. d'accordo col Sindaco, procederà alla costituzione di una Commissione di controllo annonaria, composta di tre membri, scelti fra i lavoratori di ogni categoria, possibilmente uno per partito di massa.

2- Ove occorra, le Commissioni possono essere due o più. Potranno essere chiamati a far parte di dette Commissioni solo persone ineccepibili dal punto di vista morale politico. La nomina dei membri delle Commissioni sarà convalidata da questo Comitato, cui dovranno, a cura dei Comitati locali, essere trasmesse le note informative di ogni persona. A parità di requisiti, dovrà essere data la precedenza a coloro che abbiano attivamente partecipato alla lotta di Liberazione. I Mem-

8. Tenendo conto che nel 1946 la paga di un operaio si aggirava intorno alle 10.000 lire e che i prezzi dei principali generi alimentari erano soggetti a continui aumenti inflattivi, questi contributi erano spesso insufficienti. Ecco alcuni prezzi che praticava la nostra Cooperativa di Consumo: vino 45 lire al litro, grano 167 lire al chilo, burro 100 lire al chilo, mortadella 52 lire al chilo, vino Marsala 150 lire al litro, sapone 60 lire al chilo, legna 30 lire al chilo, la carne non di prima scelta si aggirava sulle 100 lire al chilo. La corrente distribuita dalla Società Elettrica Bresciana costava 2,20 lire al chilowatt.

bri che ottengono la convalida da parte di questo Comitato, saranno dallo stesso muniti di speciale tessera.

3- Le dette Commissioni opereranno sotto la direzione di un Ufficiale di Polizia Giudiziaria, che verrà designato dal Comandante la Stazione dei Carabinieri e, nei Comuni ove detto Ufficiale non esista, sotto la direzione del Sindaco.

4- Le dette Commissioni, nella esplicazione delle loro funzioni, si varranno della collaborazione dei Capi Lega e degli incaricati sindacali.

5- Compiti delle Commissioni Annonarie sono la vigilanza ed il controllo:

- Sui prezzi e sulla distribuzione dei generi tesserati;*
- Sul conferimento degli ammassi;*
- Sul conferimento del latte;*
- Sugli ammassi e raduni di bestiame;*
- Sul trasporto delle merci razionate e contingentate e principalmente: sul grano, granoturco, farina, riso, pasta, uova, carne, grassi, latte e derivati.*

Tale azione di vigilanza e di controllo dovrà esplicarsi prevalentemente nei luoghi di produzione, negli spacci di vendita, nelle vie di comunicazione, all'ingresso e all'uscita delle stazioni ferroviarie, tramviarie, automobilistiche, ecc.”⁹

12 maggio 1945

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

ALLA C.C. di

B R E S C I A

Si prega voler rilasciare permesso di circolazione alla Di
Barabanti Lorenzo per ba autoveicolo targata B.S. 10899 Fiat 508,
per il servizio pubblico di questo Comune.
Trattasi dell'unico servizio esistente.

IL C.L.N.



SP. MARIA P. APOLLONIO S.C. VERACI

Il C.L.N. deve preoccuparsi anche di rimettere in sesto i trasporti, ecco allora che sollecita la concessione dell'autorizzazione per l'officina Barabanti.

Sorge anche la necessità di allargare il più possibile la rappresentanza di quella che noi oggi chiamiamo società civile, all'interno del C.L.N. Si fanno sentire le donne palazzolesi e i giovani, inizialmente esclusi dal Comitato. Le indicazioni vengono accolte e a fine 1945, questa è la nuova composizione del C.L.N. di Palazzolo i cui componenti sono divisi tra deliberanti e consultivi:

CORPO DELIBERATIVO

Pagani Carlo Presidente P.C.I.

Zappa Ernesto Vice presidente P.S.I.

Togni Giuseppe consigliere D.C.

Monti Guido consigliere P.L.I.

Fratùs Antonio (Tone Gatì) consigliere per i Partigiani

Zucchelli Luigi consigliere Fronte della Gioventù

Chieffo Tobia consigliere sostituto per il P.C.I.

Bertarelli Battista consigliere sostituto per il P.S.I.

Spada Enrico consigliere sostituto per il P.L.I.

CORPO CONSULTIVO

Cornali Giovanni per i Partigiani

Dotti Angelo per gli Internati

Monticelli Roberto per il Fronte della Gioventù¹⁰

Corna Vittoria in Turra per le donne dell'U.D.I.

Mora Ines per le donne del C.I.F.

Gaibotti Mario per il P.C.I.

Masneri Giovanni per il P.S.I.

Parisio Silvano per la D.C.

Lanfranchi Angelo per il P.L.I.

Scaratti Giacomo per la Camera del Lavoro

Gaibotti Mario per l'Ufficio di Collocamento

10. Il "Fronte della Gioventù", la più nota ed estesa organizzazione dei giovani impegnati nella lotta di liberazione in Italia, venne costituito a Milano nel gennaio 1944, in forma unitaria, dai rappresentanti dei giovani comunisti, socialisti, democratici cristiani, ai quali si uniscono subito i giovani liberali, azionisti, repubblicani, cattolici, le ragazze dei Gruppi di Difesa della Donna (dai quali in seguito sorgerà l'UDI) e dei giovani del Comitato contadini. <https://www.anpi.it/storia/141/il-fronte-della-gioventu>

Arcaini, Belotti Aldo, Libretti Olga in Marchi e Bertossi Peppina in rappresentanza di Internati, Giovani e donne Udi e Cif.

A rappresentare il Comune c'erano il Sindaco Campana Mario e il Segretario Comunale Ugo Mossi.

L'allargamento è necessario, sia per **coinvolgere tutte le realtà politiche e civili presenti in paese**, sia per affrontare la sfida del 1946, che oltre a presentare i già noti problemi di necessità fisiche e alimentari, dovrà affrontare la preparazione delle prime elezioni libere dopo più di venti anni: le amministrative della primavera e il referendum istituzionale del giugno 1946.

Se nel 1945 infatti la questione più importante era quella di venire incontro ai bisogni essenziali della popolazione e di allontanare gli elementi compromessi con il fascismo, nel 1946 le questioni politiche prendono il sopravvento e ci si comincia a preoccupare di come escludere chi si compromise con il fascismo dalle liste elettorali.

La questione delle epurazioni nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione era collegata ai vari **decreti luogotenenziali emessi tra il 1943 e il 1945** e occupa gran parte delle discussioni del nostro Comitato.

LA DEFASCISTIZZAZIONE

Riassumo brevemente la faccenda della cosiddetta defascistizzazione:¹¹

Nel dicembre 1943 fu emanato un **primo decreto** (regio decreto-legge 29 dicembre 1943, n. 29/B): "Defascistizzazione delle amministra-

11. https://it.wikipedia.org/wiki/Commissione_di_epurazione

zioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o d'interesse nazionale". Era rivolto agli impiegati in servizio nelle pubbliche amministrazioni ed in esso era previsto che **apposite Commissioni d'epurazione all'interno dei singoli dicasteri**, avrebbero dovuto giudicare i soggetti da allontanare dalle loro cariche e dichiararli temporaneamente sospesi dal servizio. Visto lo stato di belligeranza, non se ne fece praticamente nulla.

Il 26 maggio 1944, viene emanato un **secondo decreto**, n. 134: "Punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo", che all'**art. 10 istituisce l'Alto Commissariato**". Vengono puniti tutti coloro che dopo l'Armistizio abbiano prestato collaborazione, aiuto o assistenza ai tedeschi invasori.

Il 27 luglio 1944 fu emanato il **decreto legislativo luogotenenziale n. 159**: "Sanzioni contro il fascismo", che regolava l'epurazione dell'amministrazione pubblica e, all'art. 40, estendeva i poteri dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo e precisava i criteri di composizione delle Commissioni di epurazione.

Creava un **nuovo organo per la punizione dei delitti fascisti: l'Alta corte di giustizia**" ¹². Vennero poi articolate le Delegazioni Provinciali. L'Alto Commissariato aveva il compito di "dirigere e vigilare sull'operato di tutti gli organi che irrogavano le sanzioni contro i fascisti" (art. 41).

Tra le disposizioni previste dal decreto n. 159 si noti che:

- erano **dispensati dal servizio tutti coloro che avevano partecipato attivamente alla vita politica del fascismo**, conseguendo nomine od avanzamenti per il favore del partito, anche nei gradi minori (art. 12);
- erano dispensati dal servizio **i dipendenti delle amministrazioni che durante il ventennio fascista avevano rivestito cariche importanti**

12. Tale organo era composto da un presidente e otto membri nominati dal Consiglio dei Ministri fra alti magistrati, in servizio o a riposo, e fra altre personalità di rettitudine intemerata.

o che, dopo l'8 settembre 1943, erano rimasti **fedeli al governo della Repubblica Sociale Italiana** (art.17); le stesse disposizioni si applicavano ai dipendenti che avessero dato "prova di faziosità fascista o dell'incapacità, o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni" (art. 13);

- erano previste **misure disciplinari di minore gravità per coloro che** -pur rivestendo qualifiche fasciste- **"non avessero dato prova di settarietà e di intemperanza fascista"** (art.14);

- chi, dopo l'8 settembre 1943, si era **distinto nella lotta contro i tedeschi**, poteva andare esente dalla dispensa e da ogni misura disciplinare (art. 16).

Alla guida dell'Alto commissariato veniva nominato il **conte Carlo Sforza**, repubblicano, coadiuvato da un Commissario aggiunto per l'epurazione, incarico a cui venne preposto il comunista Mauro Scoccimarro. Altri commissari aggiunti furono: Mario Berlinguer, Mario Cingolani, cattolico proveniente dalle file del Partito Popolare, che doveva occuparsi dell'avocazione dei profitti di regime; il giornalista Pier Felice Stangoni, incaricato della liquidazione dei beni fascisti.

Dopo la nomina nel governo di Scoccimarro, nel dicembre 1944 gli subentrò come Alto commissario aggiunto Ruggiero Grieco. L'ultimo Alto Commissario in carica fu Pietro Nenni.

LE COMMISSIONI DI EPURAZIONE

Subito dopo la Liberazione si crearono le **"Commissioni provinciali per l'epurazione"**. Vi erano soggetti i fascisti che avevano fatto carriera per merito del partito, chi aveva operato "con arbitraria faziosità", in modo discriminatorio, traendo lucro e profittando della carica, chi collaborò coi tedeschi andando oltre quanto erano obbligati a fare etc...

Gli elementi individuati come passibili di epurazione (ed in quanto tali

elencati sul giornale per possibili esposti di cittadini nei loro confronti) rimanevano in attesa del giudizio a piede libero ma sospesi dal lavoro mantenendo “uno stipendio a titolo alimentare” con riserva del posto (<http://www.anpicremona.it>).

Secondo le statistiche ufficiali ci fu un gran numero di procedimenti aperti a carico dei funzionari, ma **prevalse presto un atteggiamento meno rigoroso**. Secondo il “rapporto sull’epurazione”, su 143.781 dipendenti pubblici esaminati, 13.737 furono processati e, di questi ultimi, solo 1.476 furono rimossi dal loro incarico.

Nel 1945, i registri del comitato si riempiono delle richieste più varie, ma soprattutto di **denunce di cittadini che affermano di avere subito ingiustizie da parte di fascisti palazzolesi e di richieste contrarie**, cioè si chiede al Comitato di certificare la mancata compromissione con il fascismo, al fine di recuperare il posto di lavoro perso, di riaprire l’attività che era stata chiusa o di iniziarne una nuova, di accedere alle mense, di ritirare buoni pasto, ecc. ecc. In pratica il Comitato deve rilasciare delle vere e proprie “patenti” di antifascismo, che permettono di evitare i rischi e le condanne previsti dai decreti luogotenenziali per fascisti e collaborazionisti.

Ma quali erano i criteri per essere definito fascista o collaborazionista? Eccone alcuni:

1. Squadristi;
2. Affiliati all’OVRA (la polizia segreta);
3. Iscritto al Partito nazionale Fascista;
4. Componenti delle Brigate Nere;
5. Componenti della Guardia Nazionale Repubblicana;
6. Giornalisti e pubblicisti del regime;
7. Spie;
8. Profittatori.

Per il concetto di collaborazionismo veniva poi ulteriormente chiarito, che sarebbero stati sottoposti a processo coloro che:

1. Avessero partecipato a rastrellamenti della popolazione civile;
2. Avessero contribuito a incendi o distruzioni senza necessità bellica;
3. Avessero collaborato allo spoglio di opere d'arte o alla rapina di beni non necessari alle operazioni belliche;
4. Avessero partecipato alla deportazione di ebrei;
5. Avessero partecipato a plotoni di esecuzione uccidendo civili o partigiani;
6. Avessero fatto parte dei tribunali speciali;
7. Avessero commesso sevizie contro civili o partigiani;
8. Avessero compiuto opera di delazione contro civili o partigiani;
9. Avessero messo in atto collaborazione economica o tecnica con il nemico.

Sulla spinosa questione di **come comportarsi con gli ex fascisti**, il C.L.N. di Brescia, in data 15 settembre 1945 risponde al **sindaco di Palazzolo**, che **aveva chiesto chiarimenti** (dopo che il C.L.N. locale aveva presentato alcune proposte in merito alla lentezza delle epurazioni e alle continue scarcerazioni) precisando quanto segue:

1) Prigionieri politici: è necessario far presente che il rilascio di persone arrestate per motivi politici avviene nella maggior parte dei casi perchè nei loro riguardi mancano denunce specifiche. È quindi indispensabile che tutti coloro che sono a conoscenza di fatti precisi a carico di dette persone trasmettano delle denunce dettagliate e firmate agli Enti competenti. Naturalmente, nel caso si verificassero degli ingiustificati rilasci di persone a carico delle quali fossero state presentate precise e documentate denunce, sarà compito delle autorità periferiche provocare un'inchiesta in merito.

2) Coprifuoco fascisti: la soluzione proposta dai partiti di massa non è politicamente attuabile. Sarà invece necessario che eventuali riunioni o complotti di ex fascisti vengano tempestivamente segnalati

alla Questura ed alla Prefettura, per l'applicazione dei provvedimenti già previsti per legge contro le persone politicamente pericolose. In proposito si fa presente che è stata costituita un'apposita commissione, con poteri di assegnare al confino od a campi di lavoro obbligatorio le persone che tramassero per la ricostruzione del partito fascista.

3) Perquisizioni abitazioni fascisti: è necessario che i casi sospetti di detenzione di armi nelle abitazioni di ex fascisti vengano segnalati alla Questura od ai Carabinieri perchè possano procedere a regolari perquisizioni.

4) Casa del Popolo: per la denominazione dei locali dell'ex Dopolavoro, è necessario prendere accordi coll'E.N.A.L. che ha sostituito l'O.N.D.

5) Campo Sportivo- denominazione: è necessario prendere accordi con la Prefettura.

6) Macchina da scrivere per P.D.C.: poichè tutti i beni del disciolto P.N.F. sono ora di proprietà dell'Intendenza di Finanza, è necessario che il Partito della Democrazia Cristiana si rivolga direttamente alla stessa Intendenza perchè se possibile, assegni la macchina richiesta.

7) Epurazione Uffici Pubblici: la Commissione Provinciale di Epurazione ha già preso a tutt'oggi necessari provvedimenti di sospensione di funzionari dei pubblici uffici: il lavoro che deve svolgere, dati il relevantissimo numero di casi che deve esaminare è molto gravoso e richiede naturalmente del tempo. La soluzione proposta dai partiti di massa è assolutamente inattuabile e contraria alle disposizioni vigenti e pertanto i partiti dovranno essere diffidati dal prendere provvedimenti del genere che non farebbero che intralciare le operazioni delle Autorità; e pertanto i C.L.N. comunali dovranno astenersi, nella maniera più assoluta, dal procedere a destituzioni, limitandosi a far pervenire le loro richieste, ragioni e segnalazioni al C.L.N. provinciale.¹³

Come vedete, il C.L.N. provinciale si muove all'interno delle garanzie

previste da uno stato di diritto e si premura di ribadirlo ai C.L.N. locali, che pressati dalle richieste popolari si lasciano spesso prendere la mano proponendo soluzioni inattuabili.

Riporto alcuni esempi per cercare di far comprendere meglio la quantità di questioni eterogenee di cui doveva occuparsi il nostro C.L.N.:

PALAZZOLO S/OGLIO 11 10/12/1945

Il Sindaco ed il C.L.N. di Palazzolo S/Oglia dichiarano ed attestano che il Sig. Dott. Rag. MANFREDO Ventura venne assunto in qualità di Segretario Capo di questo Comune il 26 giugno 1945 (lettera della Prefettura di Brescia N° 16646 Div.II del 2 luglio 1945) dove rimase sino alla fine del successivo agosto, sotto la quale data lasciò il Comune perché chiamato ad altro Ufficio.

Dichiarano ancora che il Predetto Funzionario, in una difficilissima situazione amministrativa, si è brillantemente disimpegnato dando prova di intelligenza e perizia non comune.

Di ottime qualità morali e specchiata rettitudine civile e politica in merito alla quale ultima nulla v'è da eccepire: di grande tatto e garbo con superiori dipendenti e pubblico il Dott. Ventura ha saputo acquistarsi la benevolenza e la stima di quanti l'hanno avvicinato e conosciuto tanto che, la sua dipartita da Palazzolo ha lasciato un sincero rincrescimento. =

E noi sottoscritti siamo lieti di dargliene ufficialmente atto a mezzo del presente certificato formulando i migliori auguri di brillante carriera a chi ha dimostrato di avere i meriti e le capacità. =

IN FEDE

IL SINDACO

IL C.L.N.

Questa dichiarazione era particolarmente importante per i funzionari pubblici, in quanto le epurazioni erano principalmente dirette a eliminare dalla Pubblica Amministrazione quegli elementi che si erano particolarmente dimostrati a favore del fascismo.

La situazione era davvero caotica: non si trattava solo di epurare la Pubblica Amministrazione, ma anche le fabbriche, la scuola, l'università, insomma tutti i luoghi della vita civile e economica che la pervasività del fascismo aveva infiltrato.

Al Comitato giungevano richieste di informazione da ogni parte e a sua volta il nostro chiedeva informazioni agli altri C.L.N. su soggetti residenti a Palazzolo ma provenienti da fuori.

Le Commissioni di epurazione **lavoravano a pieno ritmo** e prendevano molto sul serio il loro compito. Molte volte però, il desiderio di una rapida giustizia da parte dei tanti che avevano subito dei torti e delle sofferenze aveva il sopravvento sul controllo della veridicità delle testimonianze, delle denunce, e delle informazioni.

L'idea che si affermò sin dal giugno 1944 descriveva i fascisti come suddivisi in due categorie: da una parte i meno pericolosi, generalmente al Sud, considerati figure per lo più marginali, che andavano punite per i loro trascorsi poco onorevoli e dall'altra gli aderenti alla Repubblica Sociale, i fedelissimi del duce, così fortemente ideologizzati da rimanere convinti fascisti e sostenitori accaniti di Mussolini.

Ogni funzionario rimasto al proprio posto sopra la linea del fronte di Cassino venne pertanto considerato (in maniera del tutto arbitraria) un pericoloso fascista e collaborazionista, che aveva cospirato attivamente contro gli Alleati ed il governo italiano.

Il governo militare Alleato decise che la questione doveva divenire di piena competenza del governo italiano e da lì in poi gli **angloamericani** si sarebbero riservati solo il ruolo di stimolatori e **sorveglianti** della defascistizzazione italiana.¹⁴

14. Da: "La giustizia di transizione tra fascismo e democrazia. La Corte d'Assise straordinaria e l'amnistia Togliatti a Venezia (1945-1947)" Tesi di laurea di Mauro Luciano Malo;

Questo portò in breve tempo ad amare delusioni.¹⁵

LE DENUNCE PER LE EPURAZIONI

In uno dei faldoni del C.L.N. sono contenute **decine e decine di denunce contro fascisti locali**. Alcune si riferiscono ad episodi “minori” di intimidazione, spavalderia, prepotenze classiche degli squadristi. Per questi episodi sarebbe stato difficile credere che le CAS (Corti di Appello Speciali) avrebbero potuto fare qualcosa di diverso se non concedere un rimborso danni alla vittima, altre invece riguardano **episodi particolarmente gravi** e riassumo quelle che a mio parere sono le **più significative**, perchè danno una chiara idea di come si vivesse sotto il Fascismo, che aveva abolito tutte quelle libertà che noi oggi consideriamo diritti umani inviolabili e che la nostra Costituzione tutela in modo particolare nei primi 12 articoli.

La legge italiana assegnava il compito di giudicare i reati fascisti a delle **Corti di Appello Speciale (CAS)** composte da un **magistrato**, che avrebbe assunto la carica di **presidente della Corte**, e **quattro giudici popolari estratti a sorte** da un elenco composto dallo stesso presidente a partire da una ulteriore lista di cento nominativi presenta-

15. Ad esempio il proscioglimento del magistrato Michele Delle Donne, ex componente della Commissione per il sequestro dei beni degli ebrei, assolto persino con parole di apprezzamento, e di Giuseppe Lamporis, componente del Tribunale della Razza. Ecclatante era stato in precedenza invece il caso del magistrato napoletano Azzariti; egli, dopo una brillante carriera sotto il fascismo, sostenne la svolta antiebraica del 1938 e divenne presidente di Commissione del Tribunale della razza. Nel 1943 fu eletto Ministro di Grazia e Giustizia nel governo Badoglio prima di essere sottoposto l'anno successivo a giudizio di epurazione per aver appoggiato le politiche del regime e per aver presieduto una Commissione del suddetto Tribunale. Fu assolto completamente dalle accuse senza neanche essere sottoposto al giudizio della Commissione per l'epurazione, tanto la sua opera era giudicata preziosa dal nuovo guardasigilli Palmiro Togliatti, di cui presto divenne capo di gabinetto. La parabola ascendente proseguì ancora e negli anni cinquanta Azzariti riuscì persino ad essere eletto presidente della Corte Costituzionale. Da: “La giustizia di transizione tra fascismo e democrazia. La Corte d'Assise straordinaria e l'amnistia Togliatti a Venezia (1945-1947)” Tesi di laurea di Mauro Luciano Malo;

ta dal C.L.N. provinciale (al quale, è innegabile, veniva dato uno spazio d'azione notevole).

La componente popolare risultava quindi maggioritaria rispetto alla componente togata. Agli organi resistenziali provinciali era affidato un compito importante: proporre dei possibili **giudici espressione delle forze politiche presenti in ciascun Comitato**. Ogni partito aveva la possibilità di individuare dei propri sostenitori da portare nelle aule dei tribunali senza che fosse richiesta alcuna competenza tecnica; pertanto dai criteri di selezione si comprende come i giurati rispondessero più ad un'esigenza politica che non giuridica.

I C.L.N. componevano degli elenchi di almeno cento cittadini considerati di ineccepibile condotta morale e politica e li presentavano ai presidenti togati di ogni tribunale. Ai presidenti spettava il compito di estrarne quattro da un'ulteriore lista da loro composta e ridotta a cinquanta nominativi (i candidati ritenuti più idonei a ricoprire l'incarico), a partire dagli elenchi consegnati dai diversi Comitati di Liberazione provinciali.

Contro i provvedimenti delle CAS si poneva anche il ricorso in Cassazione, previsto dal decreto del 22 aprile '45 che portò ad istituire una nuova sezione della Cassazione a Milano, mentre il fronte resistenziale avrebbe preferito di gran lunga l'immediata esecutività delle sentenze.

CEBIA

COMITATO DI LIBERAZIONE DI TRENZANO

.....

AL COMITATO DI LIBERAZIONE

PALAZZOLO S/ O

Il sottoscritto Gueggia Giovanni si pregia segnalare a Codesto Comitato il fatto accorsogli quando il giorno 24 aprile 1944 si presentò a casa mia da sola la Guardia repubblicana [redacted] di Palazzolo. Il mio proprio figlio Gueggia Vincenzo renittente alla leva sfuggì alla cattura della guardia repubblicana [redacted] in servizio a Trenzano, vedendo che il mio figlio era sfuggito pronunciò queste parole alla mia figlia: se tuo fratello non si consegna entro dieci minuti vi brucio la casa. Passato dato tempo il fratello non si presentò, portò via la figlia minorenni di anni 16 e la portò nella prigione di Trenzano per 5 ore fino all'arrivo del Maresciallo Sapinza Antonio e poi venne lasciata in libertà dal Maresciallo, lasciando la propria mamma svenuta a terra.

Tanto si segnala per conseguenza a norma e perchè la giustizia dia la pena a chi spetta.

La guardia repubblicana si trova in servizio a Granello del Monte.

Trenzano 23 Giugno 1945

F.to Gueggia Giovanni

Per il Comitato =

firm. Costa Luigi

Visto/ IL SINDACO

firm. Bulgarini Emilio

Esempio di denuncia al CLN.

DENUNCIA N.1 - Antisemitismo

“Io sottoscritto Lovisolo Augusto di Giovanni sento il dovere di fare la seguente denuncia: il 2 dicembre 1943 alle ore 18 si presentava all’abitazione del sottoscritto il segretario politico di Palazzolo V.A. con il maresciallo dei carabinieri per procedere all’arresto della mia propria moglie Sacerdoti Wanda Dina e del di lei padre Sacerdoti Lorenzo di 58 anni perchè di razza ebraica. I soprannominati vennero immediatamente condotti alle carceri di Palazzolo senza neppure tener conto del figlioletto di tre anni della Sacerdoti. Il giorno dopo vennero trasferiti alle carceri di Brescia. Solo dopo insistenze ed esborso di somme non indifferenti il sottoscritto riusciva a liberare la propria moglie, mentre nulla potè fare per il di lei padre. Lo stesso venne trasferito in gennaio a S. Vittore a Milano e nei primi di marzo al campo di concentramento di Fossoli (Modena) da dove dopo il 4 aprile 1944 non se ne seppe più nulla. Il sottoscritto ritiene che il proprio suocero sia stato portato in Germania. Premesso quanto sopra, il sottoscritto chiede che il V.A. sia tenuto come principale responsabile della deportazione del proprio suocero in quanto, dalla stessa dichiarazione fatta dal maresciallo dei carabinieri, interpellato da un suo superiore, il V. ha agito di sua iniziativa senza alcun ordine preciso in merito.”

Palazzolo 12 maggio 1945.¹⁶

DENUNCIA N.2 - Lesioni gravissime

“Io sottoscritto Emilio Alberti di Battista e di Zanoni Maria nato a Palazzolo il 21.6.1897 residente a Palazzolo, a nome dei 7 figli e della vedova di mio fratello Giuseppe Alberti, mi permetto di denunciare

¹⁶ Denuncia agli atti;

a questo spett. C.L.N. i seguenti fatti affinché voglia prendere le più opportune misure a che la giustizia proceda il suo corso regolare.

La sera del Corpus Domini e precisamente il giorno 19.6.1924, dopo l'uscita dal teatro nuovo di Palazzolo, verso le ore 24, mio fratello Giuseppe mentre tranquillamente rincasava, giunto in via Zanardelli e precisamente all'altezza di vicolo Salnitro, località poco distante dalla propria abitazione, veniva assalito da cinque individui armati di rivoltella, pugnali e bastoni. Mio fratello rimase ferito gravemente da pugnalate al ventre, bastonature alla schiena e alla testa e la bocca era passata da parte a parte da un colpo infertogli con la canna di una rivoltella. Gli assassini, vistolo cadere, si sono dati alla fuga credendolo morto. Per guarire dalle gravi ferite sono occorsi oltre cinque mesi. Il viso gli rimase sfregiato e al ventre gli si manifestò una fistola che lo disturbò per tutta la sua vita. Morì nel febbraio 1939 di polmonite.

La causa della tentata soppressione di mio fratello è essenzialmente politica, essendo esso insieme al sottoscritto iscritto al Partito Socialista Massimalista. Nessun'altra ragione di interessi che di rancori può aver armato gli assalitori. Gli assalitori erano cinque e precisamente: C.G. di Palazzolo, un certo C. non meglio identificato di Sarnico, un impiegato a quell'epoca impiegato presso lo stabilimento Guzzi, A.E. detto Ross Angadur di Palazzolo e M.G. detto Paletta di Palazzolo, quest'ultimo scrivente della confessione già in possesso di codesto spett.le C.L.N..

I sopracitati individui risultano tutti squadristi del Partito Fascista. I mandatarî erano: il conte G., segretario del fascio di Palazzolo, M.M., industriale, un certo B., a quel tempo industriale e F. A. pure di Palazzolo.

Quattro dei sicari furono arrestati, avendo mio fratello palesato il nome degli assalitori, ma dopo sommaria inchiesta venivano rilasciati per non luogo a procedere. Dopo il fatto sopracitato, per evitare le continue minacce a cui venivano fatti segno, tanto mio fratello quanto il sottoscritto dovettero lasciare la città con le rispettive famiglie, con conseguenti non lievi sacrifici. Dalle informazioni che andrete ad assumere sul nostro conto, risulterà siamo stati e siamo tuttora degli

ottimi lavoratori, la colpa nostra è stata solo quella di essere dei Socialisti. A nome della vedova e dei sette figli di mio fratello, dei quali tre al di sotto dei 15 anni, domandiamo senza rancori e odi per nessuno che la giustizia segua il suo corso.”

Palazzolo, 8/6/1945.¹⁷

DENUNCIA N.3 - Percosse e rifiuto di assunzione

“Io sotto scritto Marchi Andrea, quivi residente in via Ponte Fusia, mi permetto di esporre quanto segue:

La sera del 24 novembre 1932, in compagnia degli amici Rossi Mario, Marini Aristide, Plebani Alfredo; Brescianini Ignazio, Valbella e Rossi Guglielmo percorrevamo la via Ponte Fusia allorquando tre di noi e precisamente il sottoscritto, Rossi Mario e Valbella Mario, intonammo un inno fascista. La serata trascorse normalmente. Solamente nei giorni successivi ricevemmo l'ordine di convocazione alla sede del fascio.

Nella sede trovammo i soliti sgherri dei quali produco un elenco in ordine gerarchico a tergo della presente, i quali dopo un breve interrogatorio ci sottoposero a violenti indicibili percosse.

Trascorsero più' di due mesi dopo di che le mie condizioni di salute lentamente migliorarono. Ci pervenne poi un ordine di presentazione alla pretura di Rovato sotto scusa di antifascismo. È a nostra conoscenza che fu peraltro il sig. G.S. il vidimatore del foglio di accusa. Nulla di conseguente però ne derivò; fummo quindi rimessi in libertà, sotto scrupoloso controllo fascista. La conseguenza maggiore da me subita fu la continua persecuzione la quale mi ridusse in condizioni economicamente poco desiderabili.

¹⁷ Idem;

Fui contrariato in qualsiasi divergenza, danneggiato nei miei più minuti interessi, mi venne negata l'occupazione presso lo stabilimento Fratelli Marzoli e C. e dal suo titolare M.M. indicatami la Germania quale posto confacentemi.

Solo la mia forte e costante volontà di lavoro, seppe portare la mia famiglia ad un tenore di vita migliore."

Palazzolo, 8/6/1945.¹⁸

Ho scelto queste tre denunce tra le moltissime, perché le ritengo indicative del clima che imperava a Palazzolo e in Italia in quegli anni. La prima poi, ci riporta tragicamente alle vicende dell'Olocausto ed è per me stato scioccante sapere che episodi di antisemitismo si fossero verificati anche a Palazzolo. Le altre due ci danno l'idea di che cosa significasse essere semplicemente sospettati di antifascismo. Si viveva in un clima di paura, di isolamento, di totale incertezza del domani.

Ecco perché il desiderio di ottenere giustizia era tanto, ma come succede anche ai giorni nostri, col passare dei mesi, l'opinione pubblica non manifestava più tutto quel grande interesse sulla questione dell'epurazione.

I quotidiani, che nei primi mesi dopo la Liberazione avevano dedicato tanto spazio a processi, resoconti e relative condanne, si occupavano sempre meno della defascistizzazione del Paese.

Anche Palazzolo non fa eccezione, la voglia di cambiare pagina si sente. Ad esempio, ci si preoccupa di poter ottenere da Roma i fondi per costruire la passerella pedonale sul ponte ferroviario, ci si compiace che finalmente siano di nuovo operative le corriere per Brescia e per Bergamo (costo biglietto 70 lire e 56 lire per andata).

A febbraio 1946, si inaugura pure una mostra d'arte del pittore bre-

¹⁸ Idem;

sciano Bruno Vigasio intitolata "I^ Mostra d'Arte del Dopoguerra a Palazzo sull'Oglio": era ospitata nello studio del dentista Dott. Sacheri. L'entrata era libera e i dipinti portavano pure il prezzo d'acquisto (lascio ogni commento ironico ai lettori...).¹⁹

Dall'autunno precedente poi, le richieste di sussidio non pervenivano più al C.L.N., ma direttamente all'Ente Comunale di Assistenza che ora funzionava regolarmente.

A questo proposito, la Prefettura di Brescia si preoccupava di chiarire le istruzioni impartite dal Ministero dell'Assistenza Postbellica circa le modalità che l'ECA avrebbe dovuto seguire nel concedere la corresponsione del sussidio ai reduci disoccupati bisognosi, che veniva concesso solo:

- a) Ai partigiani combattenti (con certificato rilasciato dall'A.N.P.I.);
- b) Ai militari congedati dopo l'8 maggio 1945 (con foglio di congedo o di rimpatrio);
- c) Ai militari reduci dalla prigionia di guerra rimpatriati dopo l'8 maggio 1945 (come sopra);
- d) Ai civili deportati dal nemico oltre confine successivamente al 3 settembre 1943 (con certificato rilasciato dal Sindaco).

Restava naturalmente la pregiudiziale antifascista relativa ai punti b e c, dove veniva precisato che: "sono in ogni caso esclusi coloro che risulti abbiano aderito alla sedicente repubblica sociale italiana".²⁰

L'attenzione si spostava adesso sulle imminenti tornate delle elezioni amministrative e poi a giugno ci sarebbero stati il referendum e l'elezione della Costituente.

Restava però vivo tra la gente il sentimento antifascista inteso a escludere dalle liste elettorali quei fascisti che troppo si erano spesi e compromessi con il regime.

19 Da: "La Settimana Palazzolese", Archivio Fondazione Cicogna Rampana Onlus;

20 Il sussidio durava 90 giorni ed era stabilito nella misura di lire 20 giornaliere, cui si aggiungevano 14 lire per ogni figlio di età inferiore ai 15 anni, 17 lire per la moglie e i figli tra 15 e 18 anni purché disoccupati e a suo carico. Circolare prefettizia datata 17 ottobre 1945 n: 1228 -Div. Benef. Indirizzata ai Sindaci e ai Presidenti dell'ECA, recuperata in un faldone dell'ECA conservato presso l'Archivio Comunale;

CONCLUSIONI

Ho ritenuto importante aprire quei due faldoni con documenti del nostro C.L.N. per cercare di ricostruire i fatti che interessarono la nostra città durante un periodo cruciale della storia d'Italia.

Non voglio certo vestire i panni di chi si permette di giudicare un periodo storico così complesso, che deve essere analizzato in base ai documenti ad ai fatti al fine di ricostruire nel modo più accurato la complessità, gli interrogativi, le lacerazioni e i tentativi di riconciliazione di quegli anni. Per contribuire a gettare luce su un recente passato da cui scaturì la nostra società democratica ho cercato di essere il più distaccato possibile, ma è stato davvero arduo non sentirsi coinvolti, non solo in quanto i miei genitori mi parlavano spesso di quei giorni difficili e allo stesso tempo pieni di entusiasmo, ma soprattutto perchè leggendo quelle testimonianze non potevo restare freddo e insensibile.

Per me che sono cresciuto in libertà in una Palazzolo pacifica e in pieno sviluppo è difficile comprendere come solo pochi anni prima il clima fosse così cupo e tragico.

Mi sono trovato immerso in persone e famiglie, che hanno vissuto un periodo molto difficile, che conoscevo solo sui libri, che pareva lontano nel tempo e nello spazio e che invece è passato e ha lasciato tracce notevoli anche nella nostra città.

Palazzolo non fu esente dal clima di negazione delle libertà che caratterizzò il ventennio e queste pagine lo dimostrano. Il Fascismo palazzolese fu identico a quello nazionale e mise in atto le stesse pratiche in ogni luogo e in ogni istituzione che riuscì ad occupare.

Questa ricerca mi permette infine di cogliere l'occasione per precisare la mia posizione in merito alle violenze partigiane troppo spesso ultimamente accomunate a quelle perpetrate dai fascisti lungo vent'anni di dittatura.

Sia per il fascismo delle origini, che per quello repubblicano, la violenza

rappresentò un tratto costitutivo, che faceva parte del DNA del partito: un concentrato di violenza, concepita come qualcosa di naturale, da esibire addirittura. Lo dimostrano le tre testimonianze contenute nelle denunce e nelle decine che non ho riportato. Ci si vanta di distribuire generose caraffe di olio di ricino, di infliggere sofferenza, bastonature, percosse, minacce, di far perdere il lavoro, la casa, il senno. Far vivere nell'incertezza e nel timore sono medaglie da esibire come veri fascisti. Fateci caso, ancora oggi nelle formazioni neofasciste è così: la violenza cieca contro tutti quelli che non la pensano come loro fa parte del bagaglio dello squadrista. Se non sei violento, lascia perdere non sei uno di noi.

Il Fascismo non fu una goliardata all'italiana, come troppo spesso si cerca di far credere!

Le principali azioni delle milizie fasciste finirono per colpire prevalentemente i civili e in questo clima di continua paura e incertezza del proprio destino il mezzo più usato dai fascisti contro le persone sospette fu la tortura, non dimentichiamolo. Per il fascismo, razzismo, violenza e brutalità significano forza e potenza e gli atti che ne conseguono sono giusti moralmente e politicamente accettabili. Il fascismo ha sempre favorito gli spietati, i sadici, i violenti.²¹

Al contrario, le formazioni partigiane vedevano le loro azioni cruente come una risposta alla cupa violenza nazifascista durante la RSI. All'interno della guerra civile, le azioni di repubblicani e tedeschi videro il coinvolgimento indiscriminato degli inermi, l'uccisione sommaria di donne e bambini, la rappresaglia su ostaggi estranei ai fatti, l'uso della tortura, le ritorsioni sui congiunti e azioni esplicitamente finalizzate alla vendetta, che assumono il carattere di pratiche dominanti, totalmente fuori da qualsiasi contesto giuridico. Queste azioni disumane vedono la violenza esaltata e elevata a valore, mentre per le formazioni par-

21 E.Gobetti, "I carnefici del duce", pag. 142, GLF Editori Laterza, 2023;

tigiane era una conseguenza delle provocazioni, una legittima difesa (anche nei casi di attacco): non mi risulta che i partigiani italiani abbiano mai bruciato villaggi o fucilato innocenti per rappresaglia, mentre il ministro degli Interni della RSI Buffarini Guidi scriveva ai prefetti che: “La popolazione civile, nella sua più ampia maggioranza favorisce i banditi e quindi tutta può e deve pagare”. ²²

Vogliamo poi dire due parole sul concetto di giustizia? Quella esercitata nella RSI era una giustizia sommaria, i processi e le epurazioni del dopoguerra sono basati sulle leggi dello Stato di Diritto che tutela la presunzione di innocenza.

I fascisti giudicati non sono vittime sacrificali, ma soggetti garantiti, difesi da avvocati e condannati solo in base ad accuse provate.

Confrontando l’attività dei tribunali italiani con quelli francesi (ricordiamo che anche la Francia volle punire i collaborazionisti del governo di Vichy), la clemenza italiana è evidente: ²³

	ITALIA	FRANCIA
Imputati rinviati a giudizio	21.454 ca	50.095
Percentuale dei condannati	27,6%	84%
Condanne a morte	550 ca	7.037
Condanne a morte eseguite	91	767

22 in: Mirco Dondi, “La lunga Liberazione”, 1999 Editori Riuniti, pag. 23;

23 dem, pag. 48;

Dopodichè il giusto e umano desiderio di voltare pagina²⁴, di mettere una parola fine a tanto odio e sofferenza prese il sopravvento. Forse si sarebbero dovute creare le condizioni affinché l'opinione pubblica si abituasse a questo fondamentale cambiamento, a capire che una società democratica deve perseguire soprattutto la pacificazione (non certo l'oblio) e non solo la punizione o la repressione. Per questo definisco "infausta" l'Amnistia Togliatti²⁵, non perché non fosse necessaria un'opera di pacificazione nazionale (anche gli altri Paesi europei stavano facendo lo stesso)²⁶, che mettesse fine a tutte le violenze, ma perché avrebbe dovuto essere preparata meglio, con meno fretta e con più gradualità. Invece si voleva archiviare, cancellare una memoria pubblica, andare oltre (lo dimostra "l'archiviazione" dei procedimenti giudiziari contro i responsabili di stragi e crimini di guerra decisa nel 1960, scoperta dopo il "ritrovamento" del famoso armadio della vergogna, rinvenuto nel 1994 a Roma, nel quale erano contenuti ben 695 dossier e un Registro Generale riportante migliaia di notizie di reato, raccolte dalla Procura generale del Tribunale supremo militare, relative a crimini di guerra commessi sul territorio italiano dalle truppe nazifasciste).²⁷

24 La frenesia di voltare pagina è piuttosto ben fotografata dai dati: al 31 luglio 1946, appena un mese dopo la promulgazione del provvedimento, avevano già goduto dei benefici quasi 220.000 persone. Un numero a dir poco sbalorditivo che non passò inosservato; Ernesto Rossi, in un suo commento a Gaetano Salvemini, espresse subito il suo scetticismo sull'atto di clemenza osservando come quasi tutti i gerarchi fascisti fossero usciti di prigione: «per me non è una dimostrazione di forza della repubblica, ma una dimostrazione di imbecillità e di incoscienza dei repubblicani» (da: "La giustizia di transizione tra fascismo e democrazia. La Corte d'Assise straordinaria e l'amnistia Togliatti a Venezia (1945-1947)" Tesi di laurea di Mauro Luciano Malo);

25 Anche se è improprio attribuire l'intera stesura all'esponente comunista. La sua prima proposta venne rifiutata in quanto ritenuta troppo rigida e restrittiva, per cui, visti i rapporti di forza all'interno del governo, dovette far buon viso a cattivo gioco.

26 M.Flores, "Cattiva memoria", 2020 Il Mulino, pag. 97;

27 All'interno dell'armadio erano conservati i fascicoli sulle più importanti stragi del periodo bellico: l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, l'eccidio delle Fosse Ardeatine, la strage di Marzabotto, gli eccidi di Monchio e Cervarolo, di Capistrello, di Coriza, di Lero, di Scarpanto, la strage del Duomo di San Miniato e gli eccidi dell'alto Reno. https://it.wikipedia.org/wiki/Armadio_della_vergogna;

Ciò generò la sensazione del classico colpo di spugna e provocò ulteriore dolore nelle vittime, spingendo spesso alla vendetta del farsi giustizia da sé. Il debole linguaggio tecnico giuridico del decreto permise applicazioni non conformi agli intenti del legislatore, aprendo le porte anche a personaggi che durante il ventennio si erano macchiati di gravi delitti, cosa che tra la gente veniva considerata profondamente ingiusta e percepita come una sorta di colpo di spugna che infangava la memoria dei morti antifascisti.²⁸

Questa amnistia voleva essere anche un mezzo di legittimazione della Repubblica appena nata, ma con una debole maggioranza scaturita dal referendum del 2 giugno. Ripeto, a mio parere si doveva preparare la popolazione ad accettare una necessaria pacificazione per poter ricostruire moralmente un Paese dilaniato da una terribile guerra civile, soprattutto perché le alte cariche della magistratura non avevano subito nessuna epurazione.

Così veniva definito il bilancio delle epurazioni da un magistrato, che durante il ventennio non si era mai piegato al fascismo: “Triste bilancio quello dell’epurazione. Lo spirito di pacificazione non dovrebbe andare oltre certi limiti, a pena di determinare un effetto nettamente contrario allo scopo dello spirito stesso, e di fallire, di fronte alla storia, al compito educativo della giustizia”.²⁹

A poco a poco, l’Italia si avviò alla normalità, la disperazione fece spazio alla voglia di rinascita, le passioni politiche, che nei decenni precedenti si erano espresse violentemente, vennero incanalate dalla Costituzione verso forme di confronto democratico e si tornò ad avere fiducia nel futuro.

28 Della questione amnistia si occupò anche la Costituente. Il 17 luglio 1946, l’onorevole Pertini presentò una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro di Grazia e Giustizia che riporto qui sotto (Fonte Camera dei Deputati – Dibattiti in seno all’Assemblea plenaria della Costituente).

29 Peretti Griva, “Il fallimento dell’epurazione”, 1947; in Meniconi e Neppi Modona (a cura di) “L’epurazione mancata” – la magistratura tra fascismo e Repubblica” pag. 284; Il Mulino, 2022;

Ci vollero ancora anni, certo il cammino non è stato facile, ma se oggi siamo qui è anche grazie a chi allora rifiutò di piegarsi, permettendo a tutti gli Italiani di ritrovare la perduta libertà. Credo che il nostro compito oggi sia quello di difendere una democrazia che abbia tra gli scopi anche quello di abbattere sempre più la separazione tra popolo e pubblici poteri (tra paese reale e paese legale), che divenga realtà vivente nel nostro modo di vivere e considerare le relazioni, non dimenticando mai che se è vero che le condizioni economiche, sociali e giuridiche le possono condizionare, abbiamo sempre la coscienza per reagire e rifiutare facili compromessi, dicendo semplicemente: no!

Infine, riconoscere e condannare le violenze fasciste, non vuol dire condannare l'Italia e gli Italiani di quel periodo, ma rifiutare un modello politico ed una mentalità che portano inevitabilmente a compiere dei crimini.

RINGRAZIAMENTI

Devo doverosi ringraziamenti al Dott. Roberto Pansini (e a tutto lo staff della nostra Biblioteca), non solo per la disponibilità dimostrata, ma soprattutto perchè devo a lui, che mi indicò la presenza dei due fascicoli del C.L.N. conservati presso l'archivio comunale lo stimolo alla mia curiosità che ha permesso questa ricerca.

Un particolare ringraziamento anche all'amico Gian Andrea Rossi e a Margherita Ruggieri per i suggerimenti e le correzioni apportate del testo.



Gesta di "liberatori," nei cieli dell'Italia settentrionale: un gruppo di cacciatori nemici mitraglia un treno sulla linea Rovato-Bergamo uccidendo e ferendo numerosi viaggiatori che cercavano salvezza nella campagna. (Disegno di G. Bertolotti)

Bombe sulla nostra città

di Marco Marini



Una serie di ricordi, provenienti da diversi autori, dei bombardamenti al ponte ferroviario di Palazzolo sull'Oglio nell'80 anniversario (23 luglio 1944 - 27 aprile 1945)

Il 23 luglio del 1944 cadevano le bombe sul viadotto ferroviario di Palazzolo, le prime di trentadue bombardamenti che ebbero fine il 27 aprile dell'anno dopo. Sulle distruzioni del ponte e delle case vicine e di alcune fabbriche vi è numeroso materiale fotografico e molte memorie che mi hanno spinto a ricostruire la cronologia di un momento drammatico in cui, precisamente ottanta anni fa, la nostra comunità si trovò a sperimentare “la guerra in casa”.

L'attuale situazione geopolitica con i molti fronti di guerra aperti nel mondo e a noi vicini, credo che renda veramente attuale ricostruire la cronaca di un tempo ancora presente nella memoria degli anziani, immaginando le emozioni di grandi e bambini improvvisamente alla mercè di una storia che stavano vivendo, senza averne previsto gli esiti funesti.

Ci addentreremo in questi terribili mesi di incursioni aeree ascoltando le voci di **Francesco Ghidotti**, **Enrico Strabla** e **Gentile U. Lanfranchi**, preziosi testimoni e appassionati cultori della storia di Palazzolo.

Così racconta la prima incursione aerea **Francesco Ghidotti** su **Qui Palazzolo** del 26 luglio 2014:

“Domenica 23 luglio 1944 era una giornata molto calda. Io e mio fratello siamo ancora a letto. La mamma, spalanca le imposte e fa en-

trare la luce, ci costringe ad alzarci. Ci rimprovera perché sono già passate le sette. In quel momento transitava il treno per Bergamo delle 7.05, e il suo sbuffare affannoso si udiva dalla nostra camera.

Non fa in tempo a pronunciare poche parole che si ode una prima detonazione, seguita da una seconda e dal crepitio della mitraglia. Noi scendiamo rapidamente dal letto, usciamo in strada, ci rifugiamo nel vicino campo di granoturco e vediamo gli aeroplani che, in un indavolato carosello, scendono in picchiata, scaricano le bombe, mitragliano, risalgono, compiono un largo giro e ricominciano. Non abbiamo paura. Ci sentiamo difesi dagli steli del granoturco.

Sono passati settant'anni dal giorno in cui il ponte ferroviario è fatto segno dalle bombe alleate. Ricordo che il sabato precedente, dopo un nuovo allarme aereo, parecchi velivoli veloci decollati da Orio al Serio avevano compiuto larghi giri ad alta quota seguendo la linea Bergamo-Palazzolo-Brescia. Nessuno immaginava che quella sarebbe stata l'ultima ispezione prima del bombardamento al viadotto.

Il convoglio aveva appena superato il ponte e si stava avviando verso la stazione di Grumello. Una squadriglia di sei veloci cacciabombardieri scende in picchiata sullo sferragliante convoglio, scaricando le bombe sull'estremità ovest del ponte e sparando raffiche di mitraglia sulle carrozze di coda. Alla prima fa seguito una seconda, che colpisce il treno, ormai fermo presso il ponte di Quintano. I passeggeri del convoglio per la maggior parte civili e non militari, come forse avevano ipotizzato gli assalitori, subiscono gravi perdite. Ai primi soccorritori, che raggiunsero il convoglio, dopo che gli aerei si furono allontanati, apparvero scene strazianti: più di trenta persone erano state colpite: cinque uomini e due donne erano già morti, mentre 28 persone gravemente ferite, sono trasportate all'ospedale civile dove altri decessi si verificarono nei giorni successivi.

Mio padre era in chiesa. La messa delle sette era già cominciata quando si udirono risuonare sotto le navate della parrocchiale dei boati. Egli pensò ad un improvviso temporale ristoratore ma, visto che continuavano, prese a parlottare coi vicini di banco, Poi uscì per rendersi conto di cosa stesse succedendo e, appena giunto sulla passerella,

vide subito il fumo degli scoppi sul ponte e si rese conto che era un'incursione aerea.

La notizia si sparse in un baleno e la chiesa si andò svuotando velocemente. Le persone, uscite dal tempio, fuggivano senza sapere dove andare, preoccupate soltanto di rasentare i muri per non espor-si alla vista di quei pericolosi volatili.

Il signor Giovanni Rossi, mentre era nel suo orto in via Brescia ed osservava sbigottito ed incredulo la sarabanda aerea, è colpito al to-race da una pallottola e perde la vita, la signora Margherita Pasqua muore per sincope cardiaca, causata dallo spavento.

Tanta gente, superata la paura, si recò a piedi, in bicicletta e persino in automobile sul luogo del disastro. Io ero all'inizio del viale del cimi-tero e seguivo coloro che ritornavano: erano molto impressionati per quello che avevano visto, e si domandavano il perché di tutto ciò.

Conclusione ovvia: era la guerra, che fino a quel momento era rac-contata ma ora appariva nella sua cruda realtà di morte e di dolore. La domenica ci doveva riservare altre ore di paura: nel pomeriggio ci fu un bombardamento al ponte di Calcio sulla linea Venezia-Milano."

Tutti i giornali diedero risalto all'accaduto e la "Domenica del Corriere" del 6 agosto dedicò all'avvenimento una delle due pagine di copertina a colori (foto all'inizio dell'articolo, Ndr).

Alla prima incursione ne seguiranno ben trentuno e per capire come la popolazione, ormai in allerta, si trovasse a fronteggiare un pericolo tanto ingestibile quanto straordinario, passiamo la parola ad **Enrico Strabla**. Nel suo diario *Quando andavamo a spigolare*, con prosa pia-na e descrittiva, ci fa sentire la paura e lo stupore che invadeva l'animo dei piccoli e dei grandi e ci fa vedere cosa accadeva nelle case, nelle chiese, nei luoghi di lavoro.

A lui la parola: *"ricordo di un giorno che ci sorpresero a casa, forse stavano ancora ultimando la riparazione del ponte e noi non ci aspet-tavamo una ripresa immediata dei bombardamenti. Nel sentire la si-*

rena gli aerei ci erano già sulla nostra testa, Paola ed io, sollecitati da nostra madre, siamo partiti come frecce per scappare in campagna, ma, mentre stavamo attraversando la strada, davanti alla Chiesa del Sacro Cuore, cominciarono a cadere le prime bombe. Noi allora ci rannicchiamo contro il muro del bottonificio Pelucchi (attualmente Oratorio del Sacro Cuore, proprio dove si affiggono i manifesti), per fortuna un gruppo di operai che usciva di corsa dallo stabilimento ci videro e ci strattonarono, trascinandoci dall'altra parte della strada, dietro il muretto del terrapieno del sacro della chiesa, che anche se più basso, era in posizione più adatta rispetto al ponte. Proprio in quell'istante una pioggia di sassi e schegge passò sopra di noi e andò a finire dall'altra parte della strada, lo spostamento d'aria provocato dalle bombe mandò in frantumi i vetri della chiesa che ci caddero quasi addosso, tant'è vero che la Bigina Morandi, che si era riparata lì assieme a noi, nel fare un passo per scappare si procurò un bel taglio alla caviglia.

Per un po' di tempo si andò avanti così: stavamo a casa fintanto che il ponte era inutilizzabile poi quando le squadre di specialisti avevano terminato di ripararlo ed i treni riprendevano a passare, ritornavamo al Vanzeghetto. Qui c'erano altre famiglie delle case operaie, alla sera verso il tramonto si stava sdraiati nell'erba ad osservare gli aerei che passavano, certe sere centinaia di aerei passavano sopra di noi in formazioni così fitte da coprire parte del cielo, man mano che i primi sparivano all'orizzonte altri ne spuntavano dalla parte opposta, a volte lasciavano dietro di loro tante strisce bianche di vapore che poi si sormontavano le une alle altre coprendo tutto. Gli "Uomini" dicevano che tutti quegli aerei andavano a bombardare la Germania."

Le incursioni continuano e si infittiscono: dal 23 luglio 1944 al 27 aprile 1945 trentadue bombardamenti.

Il ponte ferroviario era un obiettivo strategico irrinunciabile. Lo racconta con ricchezza di dettagli la cronaca di **Giacinto Lanfranchi**: "Bom-

bardamenti aventi come obiettivo la demolizione del ponte ferroviario e che, portarono le forze anglo-americane a sganciare 1096 bombe, alcune con effetto ritardato di 24 ore. Diciannove i bombardamenti compiuti da caccia-bombardieri tipo Thunderbolt, monomotori velocissimi che in picchiata scendevano a bassa quota sganciando le due bombe di 33 centimetri di cui erano armati. Tredici furono i bombardamenti a tappeto da bimotori pesanti tipo Boston che, volando in formazione di sei apparecchi per squadriglia, scaricavano quattro-sei bombe di circa 46 centimetri di diametro contemporaneamente, da una altezza di 3500-4000 metri. Furono impiegati 334 aerei.

Ad ogni bombardamento una percentuale discreta di bombe (5-8 per cento) non scoppiava. Quelle che emergevano dal terreno, se era possibile, venivano subito fatte brillare, ma altre, le più numerose, sono tuttora nel fiume interrate sulle rive perché i bombardamenti erano divenuti, nell'ultima fase della guerra, quasi giornalieri cosicché molti proiettili inesplosi venivano sepolti con le successive azioni.

La serie di bombardamenti ridussero gli archi ed i piloni del ponte ferroviario ad una serie di moncherini circondati da macerie. I militari del genio tedesco, utilizzando manodopera locale, ricostruirono ogni volta con tralicci e putrelle in ferro le parti mancanti. Fu una successione continua di bombardamenti, ricostruzioni di fortuna, ulteriori bombardamenti fino all'ultimo del 27 aprile 1945, quando già le forze alleate della quinta armata americana transitavano per Palazzolo e per non essere colpiti da "Fuoco amico" dovettero segnalare con fumogeni gialli e teli di tessuto cerato colorato la propria presenza."



Bimotore tipo Boston



1943 - 1945 Ponte della ferrovia bombardato (foto archivio Camossi)



Foto archivio Protezione Civile

Questi racconti dei testimoni acquistano **grande rilievo** se contestualizzati storicamente negli anni della seconda guerra mondiale. Siamo nel momento in cui le sconfitte militari e i primi bombardamenti misero in evidenza **l'impreparazione del Paese ad affrontare un lungo conflitto**, gli italiani iniziarono a prendere le distanze dalla guerra fascista, richiamati bruscamente alla realtà.

La fascia prealpina fu pesantemente bombardata, per diversi motivi e per diversi periodi della guerra: le due città e province industriali di Milano e Torino; la Liguria con l'attività marittima e industriale; le zone montuose con presenza industriale fra Torino e Brescia. La Pianura Padana fu colpita **soprattutto lungo la linea ferroviaria Verona-Vicenza-Padova-Mestre**; Venezia e le sue diramazioni, come ad esempio la linea tra Bergamo e Brescia e di conseguenza il nostro ponte ferroviario.

A **Brescia**, il primo grande bombardamento avvenne il **14 febbraio 1944** con obiettivo la stazione ferroviaria, provocando 26 morti e 102 feriti e 583 sinistrati.³⁰

Ancora più grave quello del 13 luglio con 195 morti.³¹

Nella nostra provincia, i primi luoghi ad essere colpiti sempre il 14 febbraio sono Barbariga, Ghedi e Pontevico.

Poi, dopo episodi isolati, il 15 luglio tocca a Desenzano, colpita da un violento bombardamento che provoca 9 morti.

Il 23 tocca a noi (la prima di una lunga serie di incursioni): in mattinata, verso le ore 7,15', lo stabilimento Italcementi viene colpito da alcune bombe. Un mitragliamento da parte di 3 caccia-bombardieri, prende di mira un convoglio ferroviario. Tra i passeggeri rimangono uccisi 3 uomini, 2 donne, un militare italiano ed uno tedesco. Inoltre 28 persone subiscono ferite. In paese muoiono Rossi Giovanni colpito mentre lavora nel proprio orto e una signora Pagani per sincope.

Per inciso, il 20 luglio Hitler era sfuggito ad un attentato a Rastenburg (meglio conosciuta come la tana del lupo), organizzato da oppositori militari, politici e della nobiltà tedeschi.

La guerra totale è arrivata a Palazzolo, ora anche la popolazione civile si sente minacciata. Ai razionamenti, al mercato nero, alle sofferenze per i familiari al fronte, si aggiungono le bombe.

Gli Alleati sono ancora lontani, nel luglio 1944 sono alle porte di Firenze e in autunno il generale Alexander decide di sospendere le operazioni per lasciar passare l'inverno. La fine della guerra ancora non si vede e ci sarà un nuovo inverno da superare.

A Palazzolo non c'è una guarnigione tedesca per fortuna. Arriverà solo un **reparto di genieri**, che sarà impegnato a ricostruire il ponte, ma non c'è in ogni caso da scherzare. I tedeschi hanno bisogno di uomini e non esitano a catturare e mandare in Germania come lavoratori

30 L.Galli, "Incursioni aeree su Brescia e Provincia 1944-45", Supplemento ai Commentari, Ateneo di Brescia, 1975;

31 ibid:

coatti tutti coloro che ritengono abili. Inoltre, chi si nasconde per non essere arruolato nelle truppe della Repubblica Sociale è passibile di arresto e fucilazione, per non parlare dei partigiani, di chi li appoggia o nasconde, che viene fucilato senza nemmeno processo.

Si viveva di tessere annonarie, ma il sistema degli approvvigionamenti era collassato, per cui **imperava il mercato nero**, che le autorità fasciste si guardavano bene dal combattere, visto che ne beneficiavano.

I contadini avrebbero dovuto conferire i loro prodotti agli ammassi, ma per le campagne giravano dei "sensali" che offrivano molto di più, per poi rivendere tali prodotti a prezzi altissimi.

La situazione alimentare era così pesante, che nonostante la temuta reazione dell'occupante nazista, di cui era nota la ferocia, gli operai scesero in sciopero generale in Alta Italia (Milano, Torino, Genova, Brescia e altre centri industriali) tra il 1° e l'8 marzo 1944. Gli stessi tedeschi dovettero ammettere a denti stretti, che era impossibile venire a capo del mercato nero!

Anche a Palazzolo le ristrettezze si facevano sentire, benché la presenza di una industria importante come la Marzoli e i vari bottonifici e tessiture assicurassero almeno un impiego a molti cittadini.

Se monumenti e commemorazioni sono di competenza delle istituzioni, da un punto di vista meno ufficiale e più emotivo, la memoria individuale e collettiva ha teso a focalizzarsi su eventi accaduti in singoli quartieri o città. Palazzolo ne è un esempio: per noi la guerra aerea dell'estate del 1944 e seguente significa distruzione del ponte da parte di ondate di bombardieri anglo-americani, ma da un punto di vista storico ben altri e più terribili furono i bombardamenti che segnarono le città del Nord Italia.

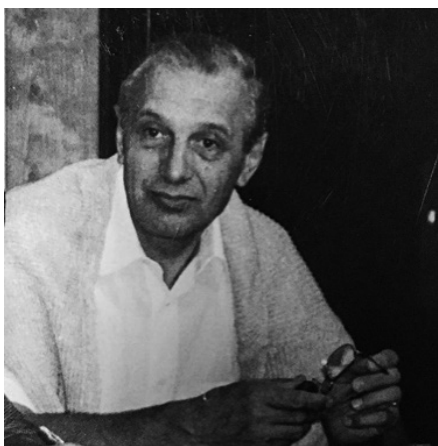
La paura delle bombe, le sirene, la corsa ai rifugi di intere famiglie segnarono quei giorni e quei sentimenti e sono oggi ancora presenti tra chi li visse sulla propria pelle, esperienze cruciali che hanno caratterizzato lo sviluppo della memoria dei nostri padri e nonni.

La Storia e la felicità

di Angelo Ghidotti



Il figlio Angelo Ghidotti in un affettuoso ricordo del padre, tra la sfera privata e familiare e quella pubblica. Francesco Ghidotti è stato un riferimento culturale della comunità palazzolese.



Che cos'è la meraviglia? Per me, nei primi anni della mia vita, erano le cose magiche del papà. I cassetti di penne, i timbri, i francobolli, gli album bianchi, i colori. E i libri. Tanti, alcuni seri seri, fitti di parole, altri più allegri e pieni di disegni. Vi ricordate Conoscere? Ecco, io me lo sono divorato.

Poi la meraviglia è cresciuta quando mi ha ospitato nella sua classe delle elementari. Perché lì ho visto una cosa magica: la stamperia. Caratteri di piombo, rullo, inchiostro, cliché. I suoi alunni – solo maschi, grembiule nero e fiocco azzurro – mettevano il foglio, passavano il rullo, e zac, veniva fuori la stampa. La stampa! Una cosa stupenda e pericolosa, perché se toccavi e non era asciutto l'inchiostro sbordava, ti macchiavi, beccavi un rimbrotto e poi dovevi ristampare. Ero talmente entusiasta che un anno a santa Lucia ho chiesto una piccola stamperia, con una manovella e caratteri di nylon. Dev'essere ancora in soffitta.

A un certo punto papà mi ha portato in tipografia. Siete mai stati

in tipografia? No, non adesso - all'inizio degli anni sessanta. Perché dall'invenzione di Gutenberg, nel quattrocento, ai primi anni sessanta i progressi della tecnica di stampa sono tutto sommato stati scarsi. C'erano ancora i caratteri mobili, le cassettoni dove erano disposti in ordine alfabetico, e i tipografi che li estraevano con le pinzette e allineavano con una velocità impressionante. Immersi in un irresistibile odore di inchiostro, carta, colla, umidità e caffè. Poi un bel giorno il papà mi ha caricato in macchina e siamo andati in una tipografia a Brescia, dove ho visto le linotype, enormi macchine da scrivere, a ogni tasto premuto rumori di ferraglia e odore di piombo fuso. Meraviglia e un filo di timore.

Quello che teneva insieme tutto – i libri, le penne, i timbri, le tipografie – era la Storia.

Ci hanno insegnato che la storia è maestra di vita. Per mio padre era la felicità.

Da quando stampava i primi opuscoli a scuola, che sono stati la partenza, fino all'idea di fare la rivista. Il primo numero è del 1963, mi ricordo la copertina verdina, con il fiume e la chiesa parrocchiale. Ma il trambusto dell'idea durava da un po'.

Era iniziato con la fondazione della mitologica Società Storica Palazzolese.

In quegli anni il papà aveva in mente di tutto. La scuola. La politica. L'oratorio. La nostra casa da costruire. La moglie alle prese con tre figli maschi. La biblioteca da fondare. La Società Storica. E 'la rivista'. Così la chiamava lui, 'la rivista', un'epopea di sogni e gioiose difficoltà. Tra riunioni, dattiloscritti, giri di bozze, schedari degli abbonati, buste. I pagamenti. Anche i pagamenti.

Noi figli eravamo chiamati a collaborare in fasi cruciali: imbustare, timbrare, francobollare – all'inizio, perché poi ci fu l'abbonamento postale. In soffitta, vicino a un po' di numeri arretrati della rivista, alla mia vecchia macchinetta di stampa giocattolo, devono esserci ancora dei pacchi di buste. Personalizzate 'Memorie Illustri'.

Fu un effetto a onde: più uscivano numeri, più si aggiungevano collaboratori, conversazioni, scoperte, nuove idee. Il dottor Chiappa, don Ottavio Cavalleri, Gino Giudici, Carlo Angelo Boselli, Paolo Gentile e Giacinto Lanfranchi. E molti altri. Mi ricordo che un giorno suonò il campanello a casa, andai fuori io e c'era un tipo che parlava così: 'Excuse me. Signor Ghaidotti Francesco abitare qui?'. Si chiamava Cecil H. Clough, un medievalista inglese che aveva trovato non so come un articolo della rivista che gli serviva per i suoi studi. Diventò amico del papà – io facevo da traduttore, con le quattro parole che sapevo – e per anni mi mandò i francobolli con la regina Elisabetta.



Momenti di massimo entusiasmo storico, che mi ricordo: la scoperta degli affreschi di San Giovanni, le due absidi e le tumulazioni sotto il pavimento della Chiesa Vecchia, i resti di una villa rustica romana in un terreno a san Pancrazio. Il diario di Vincenzo Rosa trovato a Mantova. Quando poi

papà portò a casa una strana valigetta, quella per i microfilm, lui leggeva e io trascrivevo a macchina la storia dei banchi.

L'esperienza della società storica, della rivista, della biblioteca diedero slancio civico al papà che si candidò sindaco. Dalla storia del passato, al presente che premeva sotto forma di telefonate fiume a ogni ora del giorno, consigli comunali, giunte, tagli dei nastri, contestazioni agli addobbi natalizi e opposizioni politiche. Quegli anni amministrativi furono impegnativi, ma meno poetici di quelli storici. Almeno per me, che vedevo spesso il papà preoccupato. Ma anche in quegli anni, la

rivista continuava. E anche quegli enormi libroni in cui attaccava tutte le settimane gli articoli su Palazzolo ritagliati dai giornali. Fino al 1984, anno in cui, per ragioni che adesso non saprei dirvi, con grande sofferenza il papà annuncio in una introduzione che la rivista finiva. Forse mancavano storie da raccontare, o forse i fondi per continuare.

Ma il 1984 è stato anche l'anno in cui arrivò il MacIntosh Apple.

Quando lo portai a casa a papà si illuminarono gli occhi. Ripartito tutto. Stampanti, dischetti, modem. Non c'era più il fascino della tipografia, ma quello del mouse. E poi gli anni della Fondazione. Passava là tutto il giorno. Gli era tornato l'entusiasmo, e insieme ad amici e volontari organizzava mostre, rassegne, incontri, pubblicazioni. Tanto che nel 2000 la rivista ripartì. Nuovi collaboratori si erano aggiunti, Marino Gamba, Giovanni Zanni, Osvaldo Vezzoli, Andrea Rossi, Giulio Ghidotti. Nuovi temi di ricerca. Papà si sentiva di nuovo al centro della storia. La sua rivista riviveva. E gli venne l'idea del sito Ti racconto Palazzolo. Per i suoi ottant'anni lo dedicò ai palazzolesi. Quello che sto consultando io adesso per scrivere queste note. Aveva capito che per le domande delle prossime generazioni quella sarebbe stata la risposta.

E' un progetto aperto, che per fortuna qualcuno sta prendendo in mano. Come l'archivio. Ogni volta che a casa, con i miei fratelli, mettiamo mano alle sue cose saltano fuori appunti manoscritti, disegni, rimandi, graffette, segnalibri, fogli, fotografie, vecchie cartoline. A volte non ce la faccio per la commozione. Una busta: 'Per il maestro'. Il maestro. Quante volte negli ultimi anni mi hanno fermato per strada per chiedermi 'Come sta il maestro?'

Il maestro è stato un uomo felice, in questa comunità. Quanti ricordano il suo sorriso, il suo eloquio, era bravissimo a raccontare e ipnotizzava gli ascoltatori. Fermo sopra un'arcata del ponte, sotto la roccetta, a fianco del castello, in un balcone della torre.

Ci ha fatto vedere Palazzolo attraverso i suoi occhi. Non c'è giorno in cui io scenda a Mura, passi sul ponte, attraverso la piazza, in cui non ci

sia mio padre insieme a me. Che mi racconta qualcosa.

Negli ultimi anni la sua prodigiosa memoria si era affievolita. Aveva lasciato le carte, i suoi Macintosh, il suo sito, l'archivio in piazza. Viveva in una leggerezza diversa. Stava seduto, fra i suoi quadri, al sole del mattino, voleva che il cancello fosse aperto, e chiunque entrava e lo salutava.

La memoria era andata, rimanevano delle cose.

Gli piaceva il bel Danubio Blu. Le canzoni di Buscaglione. E pensare che eri piccola. La Boheme, ma che gelida manina. Le poesie, quelle se le ricordava. La nebbia agli irti colli piovigginando sale. Quella la recitava tutta, con un filo di voce. Le preghiere in latino. Le formule delle benedizioni. Ma le cose che una volta tanto gli chiedevo su Palazzolo, non c'erano più. Lui, che era stato maestro per tutta la vita, rievocava cose di 80 anni fa, ma non imparava più.



Solo un verso sono riuscito a fargli ricordare, in questi anni. E' Dante.

*Era già l'ora che volge al disio
E ai navicanti n'tenerisce l'core
Lo dì c'han detto ai dolci amici addio.*

Ciao papà.

Ovunque tu sia sappi che la tua amata Palazzolo non ti dimenticherà mai.

Angelo Ghidotti
3 aprile 2024

Il baule ritrovato

di Margherita Ruggieri



L'acquisizione di una parte del Fondo della Famiglia di Ezechiele Bracchi, avvenuta dopo un casuale ritrovamento di un baule in occasione di un acquisto da un robivecchi di Brescia.

La vicenda della recente acquisizione del fondo Bracchi da parte della Fondazione Cicogna-Rampana inizia quasi come un **racconto d'altri tempi**: Alfio Vezzoli, appassionato di **antiquariato** residente a Polaveno, nei primi anni Duemila trova a Brescia presso un robivecchi un piccolo **baule di legno e vimini**, in buone condizioni, pieno di vecchie carte.

Ad Alfio interessa solo il contenitore, perché ritiene che starebbe benissimo in una nicchia della sua casa. Il venditore si offre di vuotarlo in un cassonetto sito nei pressi, ma Alfio decide di comprare il baule così com'è. Giunto a casa, lo svuota riponendo con ordine il contenuto cartaceo, in attesa di prenderne visione quando avrà il tempo per farlo.

Circa **vent'anni dopo** Alfio Vezzoli va in pensione e si decide a prendere in mano le vecchie carte riposte. Scopre che si tratta di documenti relativi alla famiglia di **Ezechiele Bracchi**, residente in Palazzolo nella prima metà del Novecento e **direttore didattico delle scuole elementari**, nonché **persona di spicco della dirigenza fascista** della città. Molti palazzolesi ultra85enni ricordano bene la sua persona, per averlo conosciuto durante le scuole elementari.

Alfio Vezzoli si rivolge allora ad un conoscente, **Mauro Abati**, studioso

di storia locale valtrumplina, con diverse pubblicazioni all'attivo edite dalla locale comunità montana ed **esperto di archivi storici privati nell'area del Sebino**.

Dalla valutazione di Mauro Abati emerge che il **Fondo Bracchi** consta di due settori:

1. il primo relativo alla **vita privata della famiglia** (Ezechiele, la moglie Aminta, i figli Averardo – aviatore decorato – e Giulia – responsabile del fascio femminile della Gioventù Italiana del Littorio di Palazzolo) e consistente in un interscambio di lettere fra i vari componenti;
2. il secondo relativo a **testimonianze cartacee che costituiscono uno spaccato molto interessante e completo della vita sociale e politica della nostra città dal 1924 al 1953**. Vi sono inoltre alcuni documenti che vanno dal 1890 al 1911.

Si tratta di un totale di una settantina di voci diverse, ciascuna delle quali può contenere più di un documento (es.: la voce "locandine di cinema e teatro" ne contiene 69, così come la voce "cartoline" ne contiene 61, ecc.)

Lo studioso Mauro Abati ha provveduto ad un **ordinato lavoro di catalogazione e digitalizzazione del Fondo Bracchi**, in accordo con il proprietario, il quale intende depositare il materiale in un ente palazzolese in cui possa essere a disposizione del pubblico.

Dal lavoro di catalogazione del fondo è stata esclusa la corrispondenza privata fra i membri della famiglia, il quanto il sig. Alfio Vezzoli rintraccia a Roma (dove la famiglia di Averardo Bracchi si era trasferita) un discendente disponibile ad acquisire le lettere.

Nella primavera del 2023 Mauro Abati contatta **Margherita Ruggieri**, con cui aveva collaborato in passato, in merito a dove sia possibile

allocare in Palazzolo il Fondo Bracchi. Questa provvede a segnalare l'opportunità di **acquisizione alla Fondazione Cicogna-Rampana**, che è in attesa della costituzione del nuovo Consiglio Direttivo.

Nell'autunno del 2024 la Fondazione prende contatto con il proprietario e con il catalogatore. Dopo un sopralluogo a Polaveno e l'invio per mail di parte del materiale digitalizzato, affinché l'intero neocostituito Consiglio Direttivo possa prenderne visione, **la Fondazione decide l'acquisizione, sia cartacea che digitale, del fondo Bracchi**, che ora è a disposizione di cittadinanza e studiosi.

La Fondazione intende prossimamente **organizzare una serata di presentazione** del Fondo Bracchi.

Ricordando

di Margherita Ruggieri

La Fondazione con questo numero inizia a raccogliere le memorie private delle persone, affinché ne venga lasciata traccia per le future generazioni.

La memoria – scrive lo psicanalista Vittorio Lingiardi – è “ieri che costruisce domani”: un’affermazione netta e decisa, soprattutto nell’epoca della smemoratezza generalizzata in cui viviamo immersi.

Riteniamo, sulle orme della pedagogia della memoria, che la rivista *Memorie Illustri* e la Fondazione Cicogna-Rampana possano diventare, oltre che ambito di raccolta e ricerca storica, anche luogo di accoglienza per le memorie private delle persone che hanno a lungo vissuto e che maturano l’esigenza di mettere per iscritto o di raccontare le loro vicende. È uno dei tanti modi in cui si declina l’intreccio fra Macrostoria – che finisce nei libri di scuola – e Microstoria, fatta dalle vite delle singole persone, non necessariamente famose ma in ogni caso testimoni di epoche trascorse.

Il testo che proponiamo in questo numero, *Io bambina nella Palazzolo degli anni Quaranta – La mia Mura*, fa parte di *Ricordando*, memorie scritte da Giuseppina Patelli (conosciuta come Rosetta e nata nel 1937), che visse da bambina e da ragazza nel quartiere di Mura.

Le memorie di Rosetta si dividono in due sezioni, una dedicata ai propri ricordi individuali e alle persone che hanno popolato la sua infanzia e giovinezza, l’altra che traccia un racconto lieve, a volte nostalgico, a volte poetico, di come si svolgeva la vita a Mura dalla fine degli anni

Trenta alla fine degli anni Quaranta del Novecento.

Questo testo ci è piaciuto, nella sua accurata semplicità, perché ha saputo rendere con vivezza l'atmosfera di Mura, allora un piccolo borgo all'interno del paese piuttosto che un quartiere, come tendiamo a definirlo ora. Ritroviamo nella descrizione i piccoli eventi delle vite quotidiane di allora, i mestieranti che praticavano i loro lavori all'esterno delle abitazioni, i venditori e compratori ambulanti che arrivavano a giorni fissi, i colori delle stagioni così ben marcate, i suoni delle attività nelle vie e nei cortili, soprattutto i nomi di oggetti, mestieri e usanze oggi scomparse.

Lo scritto di Rosetta Patelli ci ha dato l'impressione di un piccolo controcanto corale sullo sfondo della storia della nostra città.

IO BAMBINA NELLA PALAZZOLO DEGLI ANNI QUARANTA

di Rosetta Patelli

“La Quadra di Mura, situata sulla sponda destra del fiume Oglio, era il rione più caratteristico di Palazzolo e per chi vi abitava era anche il più bello.

Era un antico Borgo Medievale: ricordo che allora come oggi si riconoscevano i resti degli antichi confini: la Cinta muraria, le Porte, il Ponte, la Rocchetta ed il Torrione.

Il fiume Oglio, che prima segnava il confine tra Bergamo e Brescia, divide Mura dal resto del Paese.

Questo quartiere era composto da tanti edifici diversi tra loro: case belle, case brutte, catapecchie, palazzi, ville bellissime con giardini, parchi e frutteti.

La Chiesa principale era quella di San Giovanni Evangelista, dove veniva celebrata la Santa Messa tutti i giorni da Don Alberto Morandi. Io, che partecipavo sempre, guardavo con interesse gli affreschi del pittore Matteo Pedrali, attratta dai colori molto vivi ed insoliti. In questa Chiesa i primi posti erano distinti e riservati per i Signori Lazio e Marzoli (ricchi imprenditori del Paese).

L'Orfanotrofio Maschile Galignani, situato di fronte alla Chiesa era diretto da Don Alberto, coadiuvato dai Padri Concezionisti e dalla Suore Ancelle della Carità, più tardi sostituiti dai Padri Dehoniani del Sacro Cuore.

L'Oratorio Maschile, allora molto frequentato, era dotato di un piccolo teatro, dove venivano rappresentate commedie e films. Le compagnie teatrali erano costituite da attori dilettanti e da ragazzi dell'Oratorio, ma non per questo erano meno bravi; anzi alcune rappresentazioni erano dei veri kolossal che riscuotevano grande successo, come ad esempio "La passione di Cristo", rimasta nei cuori di tutti quelli che la videro.

Ricordo l'attigua Chiesa di San Sebastiano soprattutto per le sere del Mese di Maggio, quando la recita del Rosario mi dava l'opportunità di fare una passeggiatina e di incontrare amici e conoscenti. Non mancavano varie Cappelle e Chiesette periferiche, tra cui la Chiesa di San Pietro in Valico con il famoso affresco di una antica immagine della Madonna, della quale si parlò tanto ai tempi del "miracolo" (nota a fondo pagina).

Lo stupendo Lungo Oglio, ombreggiato e reso confortevole da frondosi tigli, offriva piacevoli passeggiate ed era il luogo dove settimanalmente si svolgeva il mercato.

Al termine c'era la Colonia elioterapica che sostituiva i bagni al mare ed era un luogo di intrattenimento per i bambini come l'attuale centro ricreativo estivo.

Lo stabile delle Scuole Elementari occupava un'area assai grande, con piante e rigogliosi cespugli di biancospino. Sempre sul Lungo Oglio c'era la **Latteria Sociale**, dove ci si recava a comprare il latte con il

pentolino; quando era razionato, si formava una lunga fila di persone e ci si augurava che il latte bastasse per tutti. In tempo di guerra, sia per il pane che per la carne si utilizzavano le *tessere annonarie*.

La Rosta, lungo lavatoio comodo e coperto sulla riva del fiume, era il luogo ideale per le donne, specialmente per le lavandaie, alle quali il prato dava la possibilità di *curare la biancheria* (ossia stendere la biancheria sui prati al sole ed inumidirla di continuo per sbiancarla).



1950 Lavandaie alla Rosta.
Giovanni Battista Camossi, archivio fotografico della famiglia



1953 Lavandaie al Ponte romano.
Giovanni Battista Camossi, archivio fotografico della famiglia

I Prati d'Oglio, per i bagni ed il divertimento dei ragazzi, si stendevano verso la campagna.

Il Camposanto era preceduto dal lungo viale di cipressi e poi reso più bello con gli alberi di tiglio.

I funerali si svolgevano sempre a piedi fino al cimitero e passavano da piazza Corte Mura percorrendo la ripida salita di via Gorini; il feretro si portava a braccia e ci si serviva di apposite travi. Quando i defunti erano giovani o persone più note nella comunità venivano trasportate a spalla, i ricchi e le persone molto robuste con il carrozzone trainato dai cavalli bardati a lutto, facendo un tragitto più lungo ma più accessibile ai cavalli.

Più tardi in Casa Gasparini (un palazzo su via Mura) si trasferì anche la Casa di Riposo Don Cremona che si trovava presso la **Madonnina**, un'ala dell'edificio adiacente al Santuario della Madonna di Lourdes, un tempo sede di un orfanatrofio femminile.

C'erano tante osterie, tanti negozi quasi tutti di generi alimentari, botteghe di artigiani, imprese edili e fabbriche in prevalenza di bottoni. I commercianti espongono all'esterno dei negozi parte dei loro articoli.

In estate gli artigiani portavano fuori dal laboratorio i loro attrezzi e svolgevano l'attività all'aria aperta conversando con i passanti.

Attorno a questo complesso, come una cornice, si intravedeva tanta campagna, con diverse coltivazioni e cascine sparse qua e là, arrivando al confine dei Paesi limitrofi.

Sul ciglio delle strade periferiche c' erano tante siepi di rose canine dette **rose selvatiche**; in autunno, quando erano sfiorite, i bambini raccoglievano le bacche rosse chiamate **pignatine** e le mangiavano.

Era bello osservare il succedersi delle stagioni. Ognuna offriva panorami diversi e stupendi.

In primavera si ammirava il verde tenue dei germogli, poi lungo i fossati, bucaneve, viole, primule, margherite ed altri fiori, dei quali non conosco i nomi.

In estate immense distese di grano biondeggiante ravvivato da tanti papaveri e fiordalisi; campi di **raisù** (ravizzone) dal colore giallo intenso e poi granoturco, alberi colmi di frutti, vigneti e gelsi che servivano per i bachi da seta. E ancora era possibile guardare meravigliati sconfinati

prati verdi coltivati ad erba per il bestiame ed ascoltare il concerto dei grilli e delle cicale ed alla sera scorgere l'affannarsi di tanti bambini che cercavano di prendere le luminose lucciole.

In autunno il verde intenso dell'estate si trasformava nei colori più svariati, rendendo la stagione più affascinante.

In inverno, quando la natura dormiva, la neve sempre abbondante copriva tutta la campagna ed il bianco era accecante.

Dopo le gelate, sarebbe stato bello poter correre e giocare nei campi sulla neve indurita ma i contadini, sempre all'erta, vigilavano sui loro campi d'estate e d'inverno.

A quei tempi tante donne con i loro bambini andavano in campagna e, con il permesso dei proprietari, raccoglievano le cicorie, i ravanelli ed altre verdure in primavera. D'estate, dopo la mietitura del grano, spigolavano e dopo il raccolto del granoturco raccoglievano le pannocchie che poi portavano al mulino dei "Caccia" per ricavarne la farina.

Gli uomini all'imbrunire andavano a *fare l'erba* per i conigli e di notte a *fare la legna*, ma questo era assai rischioso: se erano sorpresi, i contadini gliela facevano pagare cara.

Vi erano abitanti di tutti i ceti.

I ricchi ed i benestanti erano sempre ben vestiti; le Signore avevano cappello, borsetta e scarpe anche nei giorni feriali. Tante erano le famiglie numerose, molte di esse povere e disagiate.

C'erano anche i *poveri* (da non confondere con i *mendicanti*), persone sole, anziane, ammalate, disabili, senza reddito, assistite dalla San Vincenzo o da altre Associazioni, nonché da persone di buon cuore.

I *mendicanti*, invece, arrivavano dai Paesi vicini, il giorno stabilito: camminavano piano, sempre con la testa bassa, e a tutti porgevano la mano per ricevere l'elemosina.

Ogni tanto arrivava un mendicante che suonava la fisarmonica o il mandolino. Raramente veniva anche il cantastorie.

Non mancavano i *personaggi*, persone che ho sempre definito così per le loro originalità, per i loro eccessi, per i difetti e le virtù.

Le abitazioni erano quasi tutte *case di cortile* (chiamati *lòc*) dove, in ognuna, abitavano tante famiglie: era facile familiarizzare, fare lunghe chiacchierate e scambiarsi confidenze.

Non mancavano i litigi, in particolare fra le donne, provocati quasi sempre dalle risse dei numerosi bambini. I litigi fra gli uomini erano meno frequenti, magari più violenti, causati solitamente da qualche bicchiere di vino bevuto in più.

Ma, quando qualcuno era in difficoltà, nessuno si rifiutava di aiutare, dimenticando tutti i precedenti e diventando più amici e tolleranti.

I bambini potevano giocare ovunque, perché non c'erano grandi pericoli.

Ogni tanto passava un carretto con il cavallo che andava a passo d'uomo; poche erano le biciclette; le motorette arrivarono negli anni cinquanta.

In Piazzetta i ragazzi maschi giocavano a *ciche*, a *pirlo*, a *ciancol*; in campagna usavano il *tiraploc* (il tirasassi) per accalappiare qualche animaletto. Nei cortili si giocava a rincorrersi, a nascondino, a mondo, a saltare con la corda; quando c'era la possibilità di appendere una corda si faceva l'altalena.

Le bambine amavano tanto giocare con le bambole, a fare le mamme, a vendere al botteghino.

Anche allora ai bambini non mancava la fantasia di inventare qualche gioco semplice ma divertente.

A Mura c'era Cassetti, lo spazzino comunale, che con un carretto tirato a mano, una scopa ed un badile tutti i giorni ripuliva le strade ed alla sera accendeva le luci delle strade, prima quelle ad olio, poi quelle elettriche.

C'era la postina, la Campa, che all'ingresso principale di ogni abitazione, con voce squillante chiamava per nome i destinatari lascian-

do tutta la corrispondenza al solito posto.

Sovente arrivavano piccoli venditori ambulanti. che vendevano patate, mele, castagne, etc..

Con una piccola carriola un uomo vendeva la *spolverina*, una polvere bianca che serviva per pulire le pentole e le posate non galvanizzate; essa venne sostituita dalla *paglietta* (un gomitolo di sottili fili di ferro) che si usava anche per far brillare tutti gli utensili di alluminio esposti nelle case, specialmente a Natale e Pasqua.

Su una bicicletta, dove erano sistemate due ceste, un ometto decantava "E la bella uva! E le belle noci! E le uova fresche!" Dopo la guerra arrivarono anche i *montagnini*, con i carretti pieni di legna; si fermavano in Piazzetta e aspettavano con pazienza il miglior offerente.

Ogni tanto arrivavano il *mulita* (l'arrotino), lo *scagnino* (colui che impagliava le sedie rotte) e l'*ombrellaio*; essi, dopo aver fatto il giro del Rione, svolgevano il loro lavoro in Piazzetta; quando avevano finito ritornavano sui propri passi per consegnare ciò che avevano aggiustato.

In autunno ogni anno arrivava lo *spazzacamino*, tipica figura che girava con pochi arnesi in spalla e che, dopo aver ripulito alcuni camini riducendosi più nero della fuliggine rimossa, andava all'osteria a *baginarsi il becco*: quando ne usciva, solo le labbra avevano ripreso il loro colore naturale!

Periodicamente arrivava anche lo *straccivendolo*. Mentre camminava, a voce alta diceva in continuazione: "*Stras, os, pei de conech, feramenta rota*" (cioè "Stracci, ossa, pelli di coniglio, ferri rotti") e poi raccattava un po' di tutto.

Chi aveva messo da parte qualcosa da vendergli per poter racimolare qualche soldo, ne prendeva sempre meno di quel che pensava. Lo straccivendolo era molto furbo: pesava tutto a modo suo e poi diceva che non valeva niente, sicché nelle mani delle donne lasciava cadere pochi centesimi.



Foto d'epoca di uno zampognaro

Due o tre volte all'anno, arrivano i **baghech** (zampognari) dei quali si diceva che "portassero pioggia"; dopo averci fatto ascoltare le loro melodie, chiedevano la carità.

Presso l'Osteria Belotti ogni tanto presentavano i **Gioppini** (i burattini, da Gioppino, famosa maschera delle valli bergamasche) che io avrei voluto tanto vedere, ma non mi fu mai permesso.

Poi arrivava il **vertical**, l'organetto, che con la sua musichetta richiama un sacco di gente, specialmente i bambini che lo accompagnavano per un bel tratto di



Organetto verticale trasportato su un carro

strada. Il conducente ogni poco si fermava e ai passanti chiedeva l'elemosina: poi guardava in alto, perché sapeva che dalle finestre qualche soldino gli veniva sempre buttato.

Ogni tanto, a sera tarda o nel cuore della notte, si sentiva cantare e suonare; erano gli innamorati che, accompagnati dai suonatori di fisarmonica e mandolino, facevano le *serenate* alle ragazze che amavano.

A tutt'oggi ricordo la Notte di Natale. Si aspettava con ansia la mezzanotte per ascoltare la *Pastorella*, suonata dagli zampognari, uomini palazzolesi che durante la Notte Santa facevano il giro del paese. Alcune persone gentili li facevano entrare in casa e per riscaldarli offrivano loro il vin brulé (vino caldo con cannella).

Più tardi la *Pastorella* venne suonata anche in cima alla Torre del Popolo.

A Mura si stava bene. Le tante persone che ho conosciuto mi hanno voluto bene. Entravo nelle case quando ero piccola per giocare con i bambini, più grandicella per ascoltare le conversazioni degli adulti e da ragazza per raccogliere le offerte destinate alle opere parrocchiali per le Missioni e per fare propaganda alla "Buona Stampa", riuscendo per altro a far abbonare molti palazzolesi a "La Voce del Popolo".

Sono sempre stata accolta con affetto e rispetto. Non ricordo di aver mai ricevuto uno sgarbo o un'offesa perciò ho sempre definito i Muraioni: "Gente dal cuore d'oro!"

Quando dovetti lasciare Mura, il dispiacere fu attenuato dalla necessità di avere una casa più confortevole.

Ma ancora adesso, quando vado a Mura, guardo sempre con nostalgia la mia prima casa, ora ben ristrutturata.

E quando mi capita di incontrare le poche persone rimaste di quei tempi, ci si saluta con tanto calore e l'esclamazione che mi viene rivolta più

frequentemente è: “Insomma, Mura non l’hai ancora dimenticata!”.
È vero, non la posso dimenticare.”



Immagine della B.V. Maria del '500, distrutta nel 1805 e ricostruita nel 1814.
Venerata nel piccolo Santuario di S. Pietro a Palazzolo sull'Oglio.

Nota: Qualche anno fa, il dr. Marino Gamba scrisse un libro sulle trasfigurazioni dell'affresco della Madonna nella chiesetta di S. Pietro. Quest'anno (2005) è stata rappresentata la commedia “Occhi di cielo” scritta da Angelo Ghidotti, sull'evento prodigioso avvenuto nel 1805.

Il nuovo direttivo di FCR si presenta

di Antonella La Rocca

La Fondazione ha recentemente rinnovato il proprio direttivo e intende presentare le iniziative messe in cantiere e quelle già concluse



Seduti, da sinistra a destra: Elio Rosin, Andrea Rossi, Antonella La Rocca, Francesco Bertarelli
In piedi: Barbara Baldi, Marina Bertoli, Gianpietro Gatta, Marco Marini

Eccoci, siamo il **nuovo direttivo della Fondazione Cicogna Rampana**, in carica dal **16 ottobre 2023**.

Sin dalla prima riunione abbiamo sentito di avere sentimenti comuni:

tanto entusiasmo, affetto e rispetto verso il luogo che ci aveva accolto ed una **grande responsabilità nel ridare a Villa Damioli**, un gioiello prezioso e fragile nel cuore antico di Palazzolo, **la dignità che merita**.

Il primo compito che ci siamo dati è stato: ordinare, ripulire, abbellire, fare spazio nelle stanze dedicate all'**archivio storico**, alla formazione e alla gestione culturale e organizzativa delle tante attività che sono in essere e che si sviluppano lungo l'anno, dando spesso ospitalità a iniziative della comunità palazzolese.

Il secondo compito è stato **far ripartire la pubblicazione e distribuzione della rivista che state leggendo**.

Memorie Illustri, grazie al gruppo di lavoro e ricerca di storia locale e contemporanea che ne costituisce la redazione, assolve al compito di incardinare il presente al passato ed è un canale privilegiato per realizzare il comma 2, art.2 dello Statuto della FCR che così recita *“La Fondazione intende operare per l’attivazione di iniziative per la realizzazione di un Sistema del Museo Diffuso della Città”*.

Con la rivista speriamo di contribuire a “illustrare” il territorio, grazie ai lavori di approfondimento storico su personaggi, eventi, luoghi della storia di Palazzolo sull'Oglio e di raccontarlo e promuoverlo, aprendo finestre sulla contemporaneità.

Abbiamo pertanto riservato un piccolo spazio per interagire con i lettori e per dare conto sia di attività che sono in cantiere che di altre che si sono concluse.

INIZIATIVE IN CANTIERE

Presentazione del Fondo Bracchi e riapertura dell'ala sud di Villa

Damioli: finiti i lavori di restauro si riapre la biblioteca della villa e verrà presentato il recente acquisto di una parte del Fondo Bracchi. Si tratta di una ricca documentazione, cartacea e digitalizzata, appartenuta alla famiglia di Ezechiele Bracchi (residente in Palazzolo nella prima metà del Novecento), direttore didattico delle scuole elementari maschili e femminili, nonché persona di spicco della dirigenza fascista della città. Il nuovo acquisto, che arricchisce l'archivio storico, contiene documenti del Ventennio utili ad aprire nuovi filoni di ricerca per la Fondazione.

Trekking urbano guidato sui luoghi del bombardamento del ponte

ferroviario: condividere l'evento di ottanta anni fa, ripercorrendo i luoghi che ne sono stati segnati.

FCR va a scuola:

riavvio della collaborazione con le scuole cittadine per analizzare, in forma di ricerca laboratoriale, percorsi tematici di storia locale che si intrecciano con la grande storia.

Serata dedicata alla celebrazione del settantesimo del Coro della

Rocchetta: presentazione di immagini e testimonianze della storica presenza della corale cittadina.

Corso gratuito e aperto a tutti di avviamento alla ricerca storica:

sei incontri in collaborazione con la Biblioteca Civica G.U. Lanfranchi per affinare le capacità di lettura di documenti storici utili alla ricostruzione e contestualizzazione della storia locale.

Colazioni in Fondazione: due colazioni domenicali assieme per condividere dolcezze e cultura.

Mostra sulle Case operaie in occasione della sistemazione delle

storiche abitazioni: allestimento di una mostra e serata dedicata alla narrazione del significato umano, sociale e urbanistico della presenza delle case operaie a Palazzolo, ieri e oggi.

Pubblicazione semestrale di Memorie illustri: si è costituita la redazione che ha riprogettato questo numero e che spera di trovare riscontro in lettori che vogliano continuare nella conoscenza di storia e cultura del territorio palazzolese.

INIZIATIVE CONCLUSE

La prima tra le iniziative concluse che vogliamo raccontare è quella che ha visto realizzarsi una felice **connessione tra Fondazione Cicognà Rampana e Politecnico di Milano** sul tema *“Immagina nuovi futuri per villa Damioli”*.

Sabato 2 dicembre, durante un pomeriggio molto partecipato, **sono state premiate tre proposte progettuali** per la conservazione e il ri-uso di Villa Damioli:

- 1) Villa Damioli Centro Culturale;
- 2) Villa Damioli Art Residence;
- 3) Villa Damioli Sosta del Vino.

Lasciamo la parola ai docenti Annunziata Maria Oteri (Dipartimento DASTU) e **Luigi Barazzetti** (Dipartimento DABC) del Politecnico di Milano, che hanno avviato e coordinato il laboratorio.

FOCUS: VILLA DAMIOLI TRA CONSERVAZIONE E NUOVI USI

Il Laboratorio di restauro architettonico del Politecnico di Milano immagina nuovi futuri per villa Damioli



Gli studenti del laboratorio di restauro del Corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Milano hanno affrontato nello scorso anno accademico il progetto di restauro e riuso della Villa Damioli in Palazzolo sull'Oglio, sede della Fondazione Cicogna Rampana.

I laboratori di restauro sono l'occasione, per gli studenti della Scuola di Architettura del Politecnico di Milano,

per acquisire un metodo di intervento sul costruito storico che parte dalle fasi conoscitive per poi esplorare gli aspetti tecnici e progettuali del restauro.

Sotto la guida dei professori Luigi Barazzetti e Annunziata Maria Oteri, con la collaborazione degli architetti Sara Rocco, Luca Pozzoni e Caterina Valiante, gli studenti hanno avuto la possibilità di studiare Villa Damioli e di definire un progetto di conservazione coerente anche con il contesto in cui è inserita.

Grazie alla collaborazione con la Fondazione Cicogna Rampana, che ha ospitato e supportato con grande disponibilità le attività di

studio e rilievo, e al **supporto dell'architetto Stefano Barbò** che ha messo a disposizione materiali e competenze, questa esperienza di laboratorio ha avuto come esito finale quello di **immaginare un nuovo futuro per la Villa e per la Fondazione** nell'idea, presente in tutti i progetti - seppur diversi tra loro - di **valorizzare, attraverso il restauro attento dell'edificio, il ruolo culturale e sociale che la Fondazione Cicogna Rampana ha nel contesto cittadino e non solo.**

Inoltre, grazie all'**iniziativa "progetti pilota" finanziata nello scorso biennio dal Politecnico di Milano**, con la collaborazione delle architette Alessia Romè e Petra Masini, **si è sperimentata una modalità innovativa di storytelling digitale sulla storia di villa Damioli.**

Gli studenti si sono molto appassionati al tema e una sintesi dei loro progetti, per certi versi visionari, è stata presentata in occasione della mostra che si è tenuta in Villa Damioli lo scorso 2 dicembre.

In generale, ciascun gruppo di lavoro ha messo a punto un progetto che combina **le scelte attente di conservazione** di quanto rimane della Villa e **la definizione di nuove funzioni**. L'obiettivo di tutti i gruppi, dopo uno studio attento della fabbrica e della sua storia, è stato di massimizzare il più possibile la materia autentica della Villa e del suo affascinante giardino: le strutture, l'organizzazione degli spazi, le finiture originali o comunque storiche che rimangono a tratti sulle facciate e negli interni, ecc.

I progetti sono stati organizzati "per via di aggiunte", evitando il più possibile demolizioni o sottrazioni di materia originale. Il **nuovo uso**, poi, è stato **studiato da ciascun gruppo guardando al contesto fisico, culturale e sociale in cui è inserita la Villa**, nonché all'importante ruolo che la Fondazione Cicogna Rampana svolge a Palazzolo e nel suo contesto.

Dalla **riscoperta del fiume** come elemento di connessione ma anche di attrazione di visitatori, alla **ricerca delle tracce della storia più re-**

mota di Palazzolo, fino allo studio di **nuove forme di diffusione e promozione della cultura locale** che hanno al centro i giovani e le scuole locali; queste sono alcune delle idee maturate durante l'esperienza di laboratorio che ha portato poi la Fondazione a premiare i progetti ritenuti più meritevoli.

In particolare, **il progetto che ha vinto il primo premio, elaborato dagli studenti Tanzeel, Athiba Balasubramanian, Zainab Shabbir Miyasaheb** contraddistinto dal **motto Villa Damioli Centro Culturale**, si caratterizza per l'idea di ampliare il ruolo della Fondazione immaginando all'interno della Villa un centro culturale. La nuova funzione nasce da uno studio sulle **potenzialità culturali di Palazzolo**, per la presenza della Fondazione, ma anche di scuole particolarmente attive nel territorio. Il legame con la storia della città è poi accentuato dalla presenza del nuovo ascensore, progettato per migliorare l'accessibilità agli spazi interni, che si staglia come una **nuova torre nello skyline di Palazzolo** quasi a rafforzare il paesaggio caratteristico e simbolico della città storica.

Il progetto classificatosi **secondo**, contraddistinto dal **motto Villa Damioli Art Residence** e elaborato dagli studenti **Anastasiia Nakonechnaia, Mikhail Jassenjanskij, Atta Khoei, Elizaveta Danilidi** immagina di destinare parte delle strutture della Villa a **residenza e atelier per artisti**. Nella nuova funzione, un ruolo importante è affidato anche al **parco**, immaginato come uno spazio per esposizioni all'aperto nonché per concerti e altre iniziative culturali.

Il terzo progetto vincitore, **Villa Damioli Sosta del Vino**, punta su una nuova **connessione tra il territorio della Franciacorta**, noto a livello internazionale per i suoi ottimi vini, e Palazzolo sull'Oglio. Il progetto immagina infatti di **trasformare Villa Damioli in un punto di diffusione di questa forte tradizione enologica** conciliando e integrando le attività culturali della Fondazione con nuove iniziative legate alla cultura enologica. Ciò al fine di **attrarre turismo sostenibile** ma



anche di **coinvolgere la comunità locale nella conoscenza e diffusione di questa importante attività**. Una imponente scala, di nuova progettazione, collega i diversi piani della villa dove le funzioni connesse alla fondazione si integrano con le nuove. La scala funge anche da elemen-

to che possa attrarre dentro l'edificio i numerosi frequentatori del parco antistante.

Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Cicogna Rampana, in particolare al suo Presidente Gian Andrea Rossi, per la disponibilità e lo spirito collaborativo in tutte le fasi del Laboratorio e per la importante valorizzazione degli esiti finali.

Scansionando questo QR è possibile visionare una sintesi di tutti i progetti in uno storytelling digitale sulla storia di villa Damioli, prodotto all'interno dei "progetti pilota" finanziati nello scorso biennio dal Politecnico di Milano.



Ricordiamo inoltre alcuni eventi che hanno animato Villa Damioli durante questo primo semestre di gestione del nuovo Comitato direttivo.



18 novembre:
il tour benefico sosta a Villa Damioli



14 dicembre:
gli anni del Cuoricino d'oro



24 dicembre: arte dei presepi
ospite del salone Bordogna



5 maggio: 80esimo anniversario
bombardamento aereo del ponte
ferroviario

Una particolare menzione riserviamo al progetto **“SENTIERO DELLA COSTITUZIONE”** promosso e coordinato da Fondazione Cicogna Rampana, ANPI, Ekoclub e realizzato, per la Festa della Repubblica del 2021, con il contributo delle Istituzioni scolastiche cittadine.

Un dono alla città, installato nel parco fluviale Metelli, per testimoniare stabilmente i principi e i valori costituzionali e repubblicani.



APPELLO AI LETTORI: SCRIVETECI!

Chiudiamo questo numero proponendo ai nostri lettori di **stringere una alleanza duratura con la Fondazione** che opererà per rendere sempre più accogliente e ricca di proposte Villa Damioli, che vuole essere luogo di piacevoli incontri e di significative esperienze culturali.

Per realizzare ciò vogliamo ascoltare i lettori, intercettarne i bisogni culturali, promuovere il senso storico di appartenenza alla comunità cittadina.

Fate sentire la vostra presenza, **destinando a FCR il 5 X MILLE**; facendo conoscere la rivista *Memorie illustri*; contribuendo, anche con un piccolo versamento, alla sua produzione, infine frequentando la nostra **Pagina Facebook** e scrivendo all'indirizzo mail dedicato **esserefondazione@gmail.com**.

Raccoglieremo tutte le idee, i desideri e i sogni perché la Fondazione, Villa Damioli, Memorie Illustri siano sempre più casa comune di cittadinanza.

*Il Direttivo di Fondazione Cicogna Rampana ETS
per il Museo Diffuso della Città*





Vuoi sostenere le attività della Fondazione?

**Il tuo 5 PER MILLE:
C.F. 91002690179**

**Contributo su CCP nr. 10633253
IBAN: IT 71 U 07601 11200 0000 1063 3253**

**Contributo su conto corrente:
IT 90 L 05387 54900 0000 4258 9259**



T : +39 030 731333
E : info@cicogna-rampana.it

A : via Garibaldi, 24
25036, Palazzolo sull'Oglio (Bs)